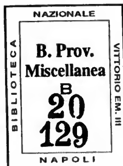
GHERARDI

IL PROCESSO GALILEO


NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
B
20
129
VITTORIO EM. III
NAPOLI

IL
PROCESSO GALILEO

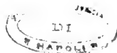
RIVEDUTO

SOPRA DOCUMENTI DI NUOVA FONTE

DAL

PROF. COMM. SILVESTRO GHERARDI

SEGRETARIO GENERALE INDI MINISTRO INTERINO DELL' ISTRUZIONE PUBBLICA A ROMA NEL 1849





FIRENZE
TIPOGRAFIA DELL' ASSOCIAZIONE
Via Valfonda, 79.

1870.



Estratto dai Fascicoli 1° e 2°, Vol. III, 1° giugno e 1° luglio 1870, della *Rivista Europea,* diretta in Firenze dal Cav. Prof. Angelo De Gubernatis.

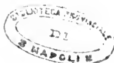
NB. Questo scritto, col titolo « *Comunicazione di Documenti sul processo di Galileo* », venne letto all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna dall'autore, socio pensionario di essa, nella sua sessione del dì 20 maggio 1869 (Vedi *Rendiconto delle Sessioni dell'Accademia,* per l'anno 1868-69, pag. 100-101). — L'ultima mano che l'autore stesso volle dare al suo scritto, in osservanza e riprova della verità, ne ha ritardata sino ad oggi la pubblicazione.

IL

PROCESSO GALILEO

Riveduto

SOPRA DOCUMENTI DI NUOVA FONTE



1.° Introduzione, 2.° Documenti, 3.° Illustrazione ai Documenti

INTRODUZIONE

§ 1. Posseggo copia di una bella serie di documenti recònditi, della maggiore considerazione, sulla processura e la condanna della romana Inquisizione contro Galileo . . . .; argomento gravissimo! chè da oltre due secoli e mezzo ha tenuto e tiene tuttavia in agitamento ed inquetudine in fra loro la scienza e la fede religiosa, colle loro passioni, diritti e pretensioni. Intorno ai quali documenti m'accingo ad intrattenere una prima fiata l'Accademia, col comunicarlene intanto la intera serie, non senza accompagnarli di qualche mia osservazione o dichiarazione, segnatamente alcuni più

ragguardevoli, non tanto in se, quanto per saperli io più nuovi, o men venuti a notizia fin qui; osservazioni o dichiarazioni ristrette, possibilmente, al necessario per fare a bastanza scorgere il pregio di essi, anche in confronto di altri già noti, a cui ponno servire, spesso, di confermazione o verificazione desiderate, e talvolta di correzione o rettificazione inaspettate, ma pure di conseguenza: una maggiore illustrazione, che a mettervisi di proposito crescerebbe infallantemente tra mano tanto, da divenire una amplissima discussione, potrà per avventura formare oggetto di altra od altre comunicazioni successive per parte di me stesso, o, meglio, di chiunque, cui torni grado di secondare e promuovere co' proprii studi la presente. La quale, non per quel che contiene di mio dettato, poco considerabile forse (eccettuate tutte le informazioni *di fatto* sparse nello scritto), ma per la ridetta serie di documenti senza altro, io mi ardirei dirla assai importante.

§. 2. Ma che cosa sono poi questi documenti? e d'onde mai li ho io rinvangati e conquistati? Senza altri preamboli paleso: che essi sono le copie de'*verbali* e *decisioni* delle sedute della Congregazione stessa del S. Uffizio, o della S. Inquisizione di Roma, tenute per il processo di Galileo, o per occasione, e prima e dopo, di esso; copie estratte fedelmente dai numerosi volumi manoscritti di tutti gli anzidetti verbali ed atti riuniti della Inquisizione; i quali volumi, al mio giungere in Roma ai primi del dicembre 1848, si trovavano, ed io li vidi e n'ebbi tra le mani, nella libreria dell'Archivio dell'Inquisizione medesima, nel palazzo suo; il quale, fino da que' giorni, dovevasi ben guardare di soldati ed agenti del governo, perchè non venisse a furor di popolo invaso e saccheggiato; pericolo che crebbe a dismisura, in appresso; e per questo ed altri motivi, tutta la detta libreria (con altre biblioteche monastiche) venne trasferita, in aprile 1849, nella Chiesa dell'Apollinare, ove parimenti rividi, *ma un momento*, di que' volumi; un momento, perchè declinai subito ogni ingerenza, che mi si voleva dare, nella custodia di tale libreria, alla quale troppi dovevano avere libero l'accesso, anche pei registri di dare e d'avere, e di

amministrazione, compresi fra i libri, manoscritti e stampati. — A questi cenni aggiungerò: che la mia qualità di deputato, prima, benchè per poco, al Parlamento di Pio IX, indi alla Costituente romana, e poscia i gradi di Sostituto al Ministro, e di Ministro interino dell'Istruzione pubblica, mi agevolarono assai il soddisfacimento della brama, fervente in me, a guisa di strettissimo sentitissimo dovere, appena arrivato alla città eterna, di rintracciare e ritrovare scritture originali del famoso e fatale processo. — Fui in ciò assistito, ed aiutato validissimamente, da un prezioso generoso dottissimo amico, la cui modestia e certi suoi riguardi, pur troppo giusti, non mi permettono, mio malgrado, di farne qui il nome; ma debbo e posso ben professare: che a lui va il più, e quasi direi il tutto della presente comunicazione. — Ci balenò, per un istante, la speranza di poter avere in mano il fascio intero delle carte dello stesso processo, da non molto, soltanto negli ultimi mesi del lungo pontificato di Gregorio XVI, tornato a Roma dalle *Tuileries* (1); ma quella si risolvette presto nel più amaro e crudele disinganno, anche per un falso, in iscritto *(che si conserva)*, attestatoci da un nero impostore, che qui non vo' nominare (2).

---

(1) V. *Galilée, les droits de la science et la méthode des sciences physiques* par Th. Henri Martin, Paris, 1868, pag. 395. — « *Ce manuscrit* (del processo di Galileo), *a été apporté de Rome à Paris . . . . de 1812 à 1813 . . . . Le manuscrit fut redemandé vainement à Louis XVIII, au nom du Pape, en 1814 et 1815 par Mgr. Marini . . . . Redemandé par la cour de Rome, en 1845, à M.r Rossi, ambassadeur de France, le manuscrit se retrouva à point nommé, et fut rendu en 1846 à Grégoire XVI, à condition qu'on le publierait en entier.* »

(2) Nel primo anno del mio felice esiglio in Genova, eccoti venir sott'occhio a me, e a tutti, la prova: che al Pontefice Pio IX, in mezzo alle strette che precedettero la sua fuga in Gaeta, non isfuggì (avvedutezza mirabile!) di provvedere un sicuro nascondiglio al famoso processo..... V. *Galileo* e *l'Inquisizione, Memorie storico-critiche* ecc. di Monsignor Marino Marini, Roma 1850, pag. 43, e 152-153. — .... *La verità di quanto sono per narrare è guarentita dallo stesso pro-*

§. 3. Delusa sì attraente speranza, ci dovemmo contentare di ricercare, nella grande farragine di quella libreria (non saccheggiata dalla plebe, no, ma certamente non poco svaligiata spogliata in furia dai padroni prima di scappare, e forse anche da infidi custodi, da essi lasciativi), di ricercare delle traccie più o meno aperte, e seguìte dal principio alla fine, del desiderato processo. — Primieramente, non senza molta indagine e difficoltà, imparammo [e riconoscemmo, fuor dubbio, che l'Inquisizione distribuiva i suoi atti in due classi, assegnate ad altrettanti registri: — un 1°. registro conteneva i verbali, od il sunto de' verbali e le decisioni della Congregazione nelle sue sedute: i volumi corrispondenti recavano sul dosso l'iscrizione — *Decreta* — ; — il 2°. conteneva gli esami de' prevenuti e dei testimoni, tutti i documenti relativi ai processi, e infine le sentenze: — *Processus* — stava scritto sul dosso di questi altri volumi. Ma i due registri v'andavano soccorsi d'un 3°. registro a parte, tornato assai pregevole a noi, guida, face nel buio della confusione di quella libreria; vo' dire il registro delle — *Rubricelle* — ; specie di repertorii per ritrovare agevolmente i nomi delle persone e delle cose nei volumi dei Decreti e dei Processi, privi, per lo più, di proprii indici. — Le cose stanno puntualmente così, non altrimenti. Non sussiste l'asserto che, sopra l'autorità d'un altro (M.r Hen. Gaidoz), enuncia senza più

---

cesso, che a mio bell'agio ebbi consultato, da che il clemente e assai benevolo Pio IX, promotore esimio, e grande proteggitore delle lettere, in partendo di Roma fra le lagrime de' buoni (in Novembre 1848), ME NE FECE DEPOSITARIO (pag. 43 cit.) — . . . . « *Sino dal momento che passò esso* (ms. del processo di Galileo, finalmente restituito a Roma da Parigi) *nelle mie mani, fino cioè dalla partenza di Roma dello stesso Pontefice* (Pio IX), *mi accinsi a ritrarre* TUTTO CHE COSPIRASSE (sic) A METTERE NEL SUO VERO LUME LA VERITÀ (avrebbe adoperato molto meglio ad allestirlo per la stampa *tutto* INTERO, giusta l'*obbligo* accettato per la restituzione (V. nota (1) preced.); *obbligo* che Monsignore passa pienamente sotto silenzio in questo luogo della sua narrazione, come in tutto il resto dell'opuscolo) . . . *Pertanto sino dalla metà dell'anno 1849 ebbi condotto a compimento il lavoro, che su di esso* (ms. del processo) *mi era proposto*, ecc. (pag. 152-53 cit.).

M.r Martin nella sua elaboratissima recentissima Opera succitata *(Galilée, les droits de la science*, ec. pag. 396, N°. IV): cioè, che l'Inquisizione romana tenesse, nel suo archivio, separate in due distinte serie di registri le *procedure (les pièces de procédure)*, e *le sentenze ed abjure* (*les sentences et abjurations*); — invece queste seguivano *costantemente* a quelle nei volumi di *un solo e medesimo registro*, cioè il registro dei *Processus*, come s'è detto. Sottraete ad un processo la finale sentenza, ed anche l'abjura, se c'è; ne resterà quella parte principale, che, da chi non sappia della sottrazione, si prenderà, giustamente, per una compiuta o intera procedura; la quale, aggiungo, potrà assomigliare molto, in tanti casi, a ciò che, sullo stesso processo, trovasi scritto, ma più in sunto, nell'altro registro, quello dei *Decreta* (1).

(1) Sono venuto a questi particolari per porgere un primo lume a schiarimento di parecchi punti oscuri dell'Opera di M.r Martin, ma desunti da altri autori recenti, *Madden, Gibbings, Gaidoz* (V. op. cit. pag. 395, 396-97, 412 e 413). Costoro sonosi più o meno occupati di un grave negoziol; del negozio di 77 volumi in Fol., sottratti, si assicura, e pare assolutamente, dagli archivj della Inquisizione di Roma nel 1848 o 1849, e finiti nella biblioteca d'un Collegio protestante — *Trinity College* — (che castigo per l'Inquisizione, e per Roma clericale!) di Dublino; ma, più che del detto negozio in se, sonosi occupati, soprattutto i primi due, di spogli trascritti dai 77 volumi. Di questa colossale sottrazione io non aveva nè pure un sentore, avanti dell'ottobre p. p., chè m'acquistai l'opera di M.r Martin; le opere od articoli dei prenominati tre non conosco nè pure ora, salvo che ne' brevi estratti riportati in quella. — Rimettendo ad intrattenermi, per avventura, di più sull' argomento, come l'avrò meglio conosciuto, posso intanto dire ed asseverare, con ogni maggiore certezza: che i volumi dei *Decreta*, dai quali vennero copiati i documenti che presento oggi all'Accademia, si ritrovavano in Roma *anche dopo l'ingresso dei francesi*: io stesso ve li rividi allora . . . !; chè li volli riconsultare, non senza mio grande personale pericolo, *che nel pensier rinnova la paura*, sopravvenuta, *non sine quare*, a mezzo soltanto il fatto mio; la secreta, cioè, temeraria consultazione, suscitata dalla smaniosa passione di riscontrare anche una volta le mie copie cogli originali. — Bisogna pensare alle occupazioni continue, e gravi, e non iscompagnate certo di affanni, che, fino all'ingresso dei francesi, ci avevano tolta la possibilità d'ogni

Nei volumi dei *Decreta* avendo noi trovato molto men di lacune, di sottrazioni, ec., che non nei volumi dei *Processus*, su quelli concentrammo le nostre ricerche, colle preziose *Rubricelle* alla mano; nei pochi volumi di queste innocentine non ci parvero fatte falcidie; e rivolgemmo dette ricerche, s'intende da sè, ai tempi, agli anni, notorii, del processo di Galileo, fermandoci soltanto sulle traccie di quello; benchè tentati continuamente a soffermarci sulle traccie, che ne occorrevano, di altri processi, da taluno, per avventura, giudicati più ragguardevoli, o non men degni da disvelare del nostro.

§. 4. Prima di passare alla lettura dei documenti, e delle mie note, brevi quanto m'è stato possibile, come ho avvertito, sento di dover prevenire una terza domanda, e darvi soddisfazione. Com'è che avete tenuto presso voi sì pregievoli scritture una ventina d'anni, oramai, senza darvi pubblicità di sorta? Potrei addurre ragioni e scuse parecchie: per esempio, i primi dieci anni, a buon conto, non mi vanno noverati; giacchè la condizione di esule, pe'detti anni, dallo Stato romano, mi ha sempre inspirato un ritegno, invincibile, a far qualunque cosa imputabile o sospettevole di vendetta, astio o rancoro contro gente (scribi e farisei!) che in cuor mio si meritava solo un profondo disprezzo; e negli

---

altra cura: ci voleva un Galileo per istrapparcene una! — Quello che ho accennato precedentemente farebbe credere che i suddetti 77 volumi appartenessero piuttosto, od in maggior numero, alla serie dei *Processus*, che non a quella dei *Decreta*; di che s'avrebbe un buon indizio anche dalla presunzione manifestata dal Madden (Martin ecc. pag. 395), *che gli scritti eziandio del processo di Galileo si racchiudessero negli stessi volumi* (benchè la presunzione non paia reggere); ed un altro indizio si ricaverebbe pure dall'aver potuto M.r Gaidoz figurarsi e dar ad intendere l'esistenza di quelle tali *due serie di separati registri*, che di sopra abbiamo risolutamente negata: basta supporre che i *Processus*, ne' ripetuti 77 volumi, siano arrivati alla Biblioteca del *Trinity College* incompleti, scemati, almeno, delle abjure e sentenze; supposizione così verisimile, che non occorre dirne altro. — V. Aggiunta I alla fine di questa prima parte, o Introduzione, della Comunicazione.

altri dieci anni, si pensi bene che le produzioni di continuo uscite sopra il tema di Galileo e della scienza alle prese col S. Uffizio e colla ignoranza, cabala e fandonia, produzioni arrivate circa a quaranta !, quasi tutte considerevoli, mi hanno tenuto continuamente impegnato ad esaminarne i giudizi, le asserzioni, e di talune pure i documenti col riscontro dei documenti miei, anche per riconoscer meglio questi, le imperfezioni d'alcuni, e le numerose lacune, che già sapeva sparsevi, col desiderio, e la speranza *sempre viva*, perchè fondata, di potervi sopperire avanti di metterli fuori.

Però co'miei documenti sarei stato in grado, fino dal 1850, di rimproverare pubblicamente Monsignor Marini d'essersi prestato a mancare, e moltissimo, alla promessa *di pubblicare* PER INTERO il processo di Galileo, posta da Luigi Filippo ed acconsentita da Gregorio XVI come condizione *sine qua non* della restituzione del processo medesimo (V. Martin ec. pag. 395, e note (1), (2) del nostro §. 2.); ma, oltrechè per il motivo sopraddetto, me ne astenni eziandio perchè previdi subito che tutti i lettori, *di buona fede e di criterio*, del suo insolente, goffo libello (1) contro Galileo, si sarebbero accorti, senz'altri documenti che i più notorj, della palese mala fede di lui; la quale direi insigne, se non apparisse anche sciocca. — E così due anni fa, cogli stessi miei documenti, avrei ben potuto comprovare a M.r L'Èpinois (2) di non aver mica egli soddisfatta, *appieno*, la sua *spontanea* promessa di pubblicare « *intégralement les pièces de la procédure.... ces documents presque tous inédits* » (Op. cit. pag. 9, verso la fine), a riparazione, da lui stesso riconosciuta necessaria, e suggerita a Roma; e permessagli, della verità; e ancora, aggiungo io, del mancamento, indegno, alla sopraddetta promessa, *non spontanea*, ma data per patto. Qui potrei dire che io mi disponeva a scrivere qualche cosa in biasimo, ma più altro in lode del nominato autore, chè,

(1) V. Aggiunta II alla fine ecc..

(2) *Galilée, son procès, sa condamnation, d'après des documents inédits* par M.r Henri De L'Épinois, Paris 1867.

cogli stessi miei documenti in mano, lo potea e dovea ben lodare (1). Ma sopravvenne tosto la commendata Opera di M.r Martin, che facendo egregiamente anche questa parte verso M.r De L'Épinois (V. pag. 395-96), con giovarsi del confronto fra i documenti prodotti da questo, e da Monsignor Marini, toglieva a me il motivo di affrettarmi a fare l'egual parte, con valermi dello stesso confronto accresciuto del rinforzo dei documenti miei. — M.r Martin si approfitta ancora del detto confronto per correggere e riprendere apertamente (V. pag. 395-96, 407, ecc.), benchè con una moderazione una mitezza, a mio sentire, assai immeritate, quel caro Monsignore, che Iddio abbia in gloria! Ad ogni modo egli, M.r Th. Henri Martin, poteva adempiere, coll'aiuto dell'opuscolo di M.r De L'Épinois, ed ha adempiuto questo officio, come altri consimili, di riparazione inverso Galileo, molto meglio che non avrebbero potuto, senza

(1) Autore clericale, sì, ma dei buoni; migliore molto, e più compatibile assai, *per le sue cavallette*, di tanti colleghi di patente mala fede, ma segnatamente di certi *teologhi laici* che, per darsi meglio l'ariaccia di zoili contro un Galileo, e la sua scienza, di cui non sanno toccare che a spropositi e bestemmie, hanno voluto intrùdersi, a testa alta e in abito morato, anche in sacrestia, e sedervi a scranna, e sentenziare perfino l'impudentissima enormità: « che il grand' uomo in questo processo si è *disonorato!!* » Poffariddio! costoro, altro che non compatibili, vanno di santa ragione ripresi assai, rampognati le cento, le mille volte di più che non gli stessi Urbano VIII e l'Inquisizione; verso la quale, e il quale, una volta che io abbia a trattare appieno la materia, saprò esser giusto; non trascurerò, farò anzi con ogni maggiore mio studio d'imparzialità risaltare i motivi tutti di scusa, d'indulgenza, ed anche di relativa, se non assoluta, e pur potente ragione, in loro difensione . . . . ; ma, per Dio, verso quegli sfacciati impostori non v'è, non vi sarà mai escusazione, non riguardi che valer possano a lor perdonare il marchio dell'ignominia, per lesa maestà di scienza, e di religione insieme. — Vo' chiuder la nota un po' vivetta con una placida e santa sentenza, che incontrate negli inizii del processo di Galileo, e che coloro hanno temerariamente malvagiamente calpestata: « *quelli che cercano di mettere la discordia fra la scienza e la religione s'appalesano poco amici dell'una e dell'altra.* »

lo stesso aiuto, tanti scrittori precedenti, Trouessart (1), Parchappe (2), lodevolissimi però ambidue in questa riparazione, ecc., Biot (3); il quale, nell'ultimo declivo dell'età, *Volteriano pentito*, dicono, (ed io lo loderei del pentimento) ha ceduto senza dubbio ad insinuazioni ed asserzioni maligne di avversi, per professione od istituto o per consorteria partigiana, al nostro Galileo, smentendo in alcuni particolari, ma di rilievo, a pro di coloro (4), i dettati di quella libera logica e severa imparzialità della sapienza, ond'aveva altra volta (42 anni prima, nel 1816, nella *Biografia universale*) luminosamente, eloquentemente circondato il *vero padre della naturale filosofia sperimentale e matematica.*

§. 5. Di sopra ho alluso, per incidenza, al mio desiderio, e alla mia *sempre viva speranza* di poter sopperire alle imperfezioni, ma più alle numerose lacune de'miei documenti avanti di metterli fuori. Questa speranza, la principale cagione del mio lungo indugio a decidermivi, il quale mi si potrebbe forse biasimare, con sole l'altre cagioni precedentemente addotte, è stata alla per fine appagata, da poche settimane a questa parte. — Dieci erano i documenti, che io teneva in mano, fino dalla mia dimora di 13 mesi in Roma nel 1848-49. Però io sapeva che di più di trenta consimili n'andava ricca una copia fatta anni avanti, nello stesso S. Uffizio, e ritrovatavi, fortunatamente, dopo tratta la copia dei dieci dai volumi dei *Decreta* originali su men-

(1) *Galilée, sa mission scientifique, sa vie, et son procès*, ecc. par J. Trouessart: Poitiers. 1865.

(2) *Galilée, sa vie, ses decouvertes, et ses travaux:* par le D.r Max. Parchappe: Paris. 1866.

(3) *Entretien avec le P. Olivieri à Rome sur la condamnation de Galilée: Journal des Savants, mars 1858 ; — La verité sur le procès de Galilée:* Id. *Juillet à Octobre* id. . Veggasi l'ultima parte della Nota (12) ai Documenti.

(4) V. *J. Trouessart.* Galilée ecc., pag. 4 e 5, 29, 34, 39-40, 93, 110-11, 112, e 115 sulla fine; — *Max. Parchappe,* Galilée ecc. pag. 174, 176, 177-78, 190, 236, 245, 251, 251-52, 260; — *Hen. Martin,* Galilée ecc. pag. 410, num. XLIX e L della *Notice biographique.*

tovati; e non aveva dimenticato che, riscontrati i dieci coi correspettivi di quella avventurosa copia, erasi chiarita fra gli uni e gli altri la perfetta corrispondenza e quasi identità, eccettuate poche varianti, *quasi tutte* di lieve conto; e quantunque avessi ben presente che i più importanti, e veramente capitali, fra i documenti, erano comuni alla serie dei dieci, e alla più vistosa dei trenta e più, tanto agognavo sempre, come ciascuno avrebbe fatto ne'miei panni, a potermi conquistare questa. Vi sono arrivato. E non mi pento d'aver aspettato il felice ben che tardo successo, per mettere in luce i documenti al possibile compìti; non mi cale, no, d'aver rinunziato alla gloriuzza, che m'avrei potuto buscare, diciotto in diciannove anni fa, rimbeccando a dovere il Marini del suo parto, allora in fasce, e la sua balia, la *Civiltà Cattolica*, che subito se lo recava in collo e teneva alto, strombazzandone *mirabilia urbi et orbi* (1). Dell'indugio mio la verità, la rivendicazione della verità, ne avrà perduto? Alla fine dei conti, no. Scritture, atti, di tal sorta, arrivano sempre a tempo. Ed ho già accennato di sopra, e ognuno, anco dalla semplice lettura de' medesimi, ravviserà la bella e buona parte che avranno a far riconoscere e stabilire la verità, *possibilmente* l'intera verità, nel famoso processo. Contribuiranno pur essi a scacciare le tenebre di cui sarebbesi voluto e si vorrebbe ancora nasconderla in non pochi punti saglienti, vergognosi per que'medesimi che sonosi dato il vanto d'averla disvelata, o lasciata disvelare *tutta quanta*. —

Non era in vero credibile che per niente, 30 anni continui, duranti 4 Pontificati, e 3 Regni cristianissimi, aveste messo sossopra terra e cielo per riconquistarvi le ansiate fatali carte, riuscendovi alla per fine, ma con un altro in-

---

(1) *La Civiltà Cattolica, pubblicazione periodica per tutta l' Italia, il 1.° e 3.° sabato del mese*, ecc. : Anno 1.°, Vol. 3.°, 3.° sabato di Novembre 1850, pag. 166, e IV della *Rivista della stampa italiana*, articolo intitolato *Galileo e l'Inquisizione* ecc. di *Monsignor Marino Marini, Prefetto degli Archivi segreti della S. Sede* ecc., *Roma 1850*.

ganno da pari vostri al povero Conte Rossi, unico efficace mediatore, fra tanti, di questa restituzione! (V. Martin ecc. pag. 395; e nostro §. 2. note (1) e (2); ed aggiunta III al presente §. 5; e ancora la *Dichiarazione* finale). Restituzione sciagurata! a poco dire; che però io credo che alla fine dei conti avrà recato più danno che non vantaggio a voi, alla vostra setta; non mai alla vera religione, la quale qui non c'entra, se non che pel misuso che voi ne faceste sempre, e ne fate.

Sulla anzidetta avventurosa copia io posso palesare una cosa di riguardo, ma nulla di più; non ove sia rimasta sepolta per 20 anni; non d'onde e da chi n'abbia io ricevuta la recentissima comunicazione, ecc.: debbo tacere, anche nell'interesse di ulteriori *possibili* acquisti. — La copia, certamente vergata nello stesso S. Uffizio, in cui fu, per buona affatto inaspettata fortuna, trovata, recava unito con se un articolo od estratto di lettera del *sig. Duca di Blacas* (1), *scritta da Praga il* 20 GENNAIO 1835; nel quale articolo, il Duca assicurava di *aver fatto cercare, ma indarno, il processo di Galileo*, rimasto alle Tuileries nel 1815; ancora soggiungnea, *che quello non era il momento opportuno di occuparsi a ricuperarlo* (!). Sorge da sè la supposizione che una copia consimile, tràscritta in buona forma sopra la suddetta, fosse stata spedita, prima del 20 gennaio 1835, al Duca di Blacas, onde se ne giovasse a far rintracciare, riscontrare e mettere insieme tutte le varie parti e carte che compor dovevano il fascio del processo (che era, o si dava come smarrito), affinchè potesse reputarsi completo (2).

§. 6. Ma passiamo finalmente ai documenti; che sono 32 di numero (veramente 31, poichè 1 è *in bianco*, ma si può di leggieri supplire, come si vedrà). — S'estendono dal 17

(1) Blacas (Pierre-Louis-Jean-Casimir Duc de) cèlèbre homme d'état nè en 1770 à Aulps, mort à Goritz en 1839 (fu sepolto, giusta le sue brame, nella stessa tomba di Carlo X): dalla *Biografia universale*, ecc..

(2) V. Aggiunta III alla fine ecc..

maggio 1611 al 16 giugno 1734, cioè per un secolo e un quarto circa. — 29, dal predetto del 1611 primo o più antico, fino ad uno del 28 aprile 1639, si riferiscono a Galileo in vita, dal suo 47° anno (nacque il 18 febbraio 1564) al 75°, vuol dire per anni 28; — 2, del gennaio e febbraio 1642, ripescano sulla morte, sui funerali, e sulla tomba di lui; — e in fine 1, il su accennato del 16 giugno 1734, l'ultimo o meno antico, è posteriore poco men d'un secolo a detta morte (accaduta il dì 8 gennaio 1642): eppure vi si va a rinvangare ancora la grande pecca di lui vivente, a proposito del suo *tardo mausoleo* nella chiesa di S. Croce (che persecuzione!!..).

Non tornerà inutile, nello scorrere i documenti d'avere in mente le varie andate del Galileo a Roma; che sono 6:...

1.ª — del 1587 (V. *Lettere inedite di alcuni illustri accademici della Crusca*, Firenze, Piatti 1837, Lettera III, pagine 4-5; e Collezione Albèriana T. VI, pag.ª XIII, e 1 in nota (2), e Supplemento pag. XXIV), per diletto e studio, 2 anni prima di montare la cattedra in Pisa, e 5 prima di passare a quella di Padova;

2.ª — del 1611, per difendere e mostrare le sue scoperte in cielo col cannocchiale: abbandonata da poco la sua cattedra e dimora in Padova (rimastovi in sino a tutto il luglio 1610);

3.ª — del 1616, per l'ammonimento del Card. Bellarmino (giunse in Roma il dì 8 gennaio, e ricevette 2 mesi dopo, circa, l'ammonimento);

4.ª — del 1624, nel 2.° anno dall'assunzione al Pontificato del Card. Barberini, Urbano VIII, per ossequiarlo;

5.ª — del 1630, per sottoporre il Dialogo sui due sistemi massimi ecc. alla censura ecclesiastica suprema, ed ottenerne la licenza della pubblicazione in istampa;

6.ª — del 1633, per intimazione e costrizione della S. Inquisizione.

I. Aggiunta al § 3 *nota* (1) *in fine.*

Dopo la lettura del mio scritto ho potuto procurarmi l'importante articolo di M.r *Henri Gaidoz: De quelques Registres de l'Inquisition soustraits aux archives romains:* V. *Revue de l'Instruction publique, de la littérature et des sciences en France et dans les pays etrangers* ecc. N. 7, 8; 16 e 23 *Mai* 1867; pag. 102 a 104, e 114 a 117; — *Paris, à la Librairie Centrale des arts et manufactures, Auguste Lemoine,* 19. *Quai Malaquais*; e sono molto contento di poterne riportare qui, nella sua propria lingua, parola per parola, l'intero esordio (pag. 102-103), che espone in breve la storia di una depredazione, degna della maggiore pubblicità massimamente in Italia: consiglio poi tutti a procacciarsi l'articolo originale, per scorrerlo dal principio alla fine, e considerarne non pochi punti curiosi e gravi; chè v'è da imparare, da trarne svariati argomenti di studio, indipendentemente dai processi della Inquisizione, non che dallo speciale di Galileo, di cui ci occupiamo noi.

Così principia l'articolo di M.r Gaidoz, e prosegue fino alla classificazione e sommaria descrizione dei documenti.

« DE QUELQUES REGISTRES DE L'INQUISITION SOUSTRAITS AUX ARCHIVES ROMAINES.

« Un des plus grands obstacles que présente l'étude des faits et gestes de l'Inquisition est la rareté des documents. Les archives de la Rome moderne sont inaccessibles comme les livres sybillins de l'ancienne. Il existe pourtant deux villes d'Europe où l'on peut consulter des registres de l'Inquisition, ce sont Lisbonne et Dublin. À Lisbonne on conserve les registres et dossiers de l'inquisition portugaise, que l'on peut dépouiller quand un ministère libéral est aux affaires. À Dublin, dans la bibliothèque de l'université protestante de cette ville (plus connue sous le nom de *Trinity-College*) se trouvent un grand nombre de registres de l'inquisition romaine. Leur existence en cet endroit est peu connue en Europe; j'en veux dire quelques mots *de visu.*

Ces documents se composent de 60 gros volumes in-4, reliés; des cahiers et des feuilles détachées répresentent la valeur de dix ou douze autres volumes. Ces reliures sont modernes et même récentes. On peut affirmer que ces volumes n'ont pas été reliés à Rome; car on s'aperçoit aisément que la personne qui a présidé à ce soin s'entendait peu à ces vieux registres. Parfois on a réuni sous un même dos de maroquin des documents de différents siècles; parfois on a interverti l'ordre des pièces dans le dossier; et il faut un certain temps pour se reconnaitre au milieu de ce désordre.

Comment ces papiers qui devraient se trouver à Rome se trouvent-ils à Dublin?

L'origine qu'on donne à leur transfert (je veux employer un euphémisme) est telle que pour un Français la répéter est grave et pénible à dire: aussi m'effacé-je ici pour traduire ce qui *s'imprime* en Angleterre à ce sujet, et j'emprunte ce qu'on va lire à un ouvrage intitulé: GALILEO AND THE INQUISITION, in-12, publié en 1863 ou 1864, par M. R. R. Madden, écrivain catholique des plus honorables.

« Il y a quelques années, le duc de Manchester apprit que des papiers de grande valeur qui avaient fait partie des archives de l'Inquisition, avaient été enlevés du palais de ce tribunal à Rome, quand les Français prirent possession de cette capitale en 1849, et qu'ils se trouvaient actuellement entre les mains d'une personne disposée à s'en défaire. Le duc de Manchester les acheta à Paris de cette personne, et quelque temps après, un ministre protestant Irlandais, Rév. R. Gibbings les acheta du duc pour la somme de 500 livres sterling (12,500 francs). Ces documents furent apportés en Irlande et montrés par le nouveau possesseur à un ami, membre de l'université de Dublin qui, en devinant l'importance et voulant en assurer la possession à la bibliothèque de *Trinity-College*, obtint du Rev. R. Gibbings qu'il fixât un prix à ces papiers.

Le prix fut fixé à 500 livres sterling. Comme les autorités de *Trinity-College* reculaient devant cette dépense, un *fellow* du College, feu D.r Wall, acheta les papiers et en fit don à la bibliothèque de cette université. Ces registres volés qui

formaient une partie importante des archives de l'Inquisition romaine appartiennent maintenant à la grande Institution protestante de *Trinity-College.* Cette étrange destinée n'est pas ignorée de Rome. D.r Todd, Senior fellow de *Trinity-College* et conservateur de sa bibliothèque, éminent archéologue irlandais, ayant récemment à s'adresser au cardinal Antonelli pour pouvoir continuer ses recherches d'érudition irlandaise dans les bibliothèques du Vatican et de Saint-Isidore (ce qui lui fut libéralement accordé), informa le cardinal de l'achat que *Trinity-College* avait fait d'une partie volée des archives de l'Inquisition romaine. Le cardinal montra quelque surprise à cette découverte, mais remarqua qu'on savait à Rome qu'une grande partie des archives de l'Inquisition avait été volée à l'époque en question (1849). (1).

Il existe preuve imprimée, que ces papiers ont été en la possession de M. Gibbings en 1852. La même personne a imprimé l'assertion « *que ces papiers ont été apportés d'Italie par un officier français.* » Mais il ne dit pas comment cet officier français se les procura. Ou bien cet officier les acheta d'un Italien après la prise de Rome par les Français; soit que des Italiens les eussent dérobés des archives, soit qu'ils aient contribué à les enlever de Rome, après la capitulation;

(1) Beata ed *ingenua* questa acquiescenza del Cardinal padrone!... (padrone di Pio IX in tutto il suo fortunoso pontificato). Avrebbe mo l'Eminentissimo da Sonnino con tanta rassegnazione, scaltrita, troncato così tosto l'importuno discorso, se a capo ed alla coda dell'enorme ladrocinio non si fosse scoperto l'esercito *liberatore* francese, in un suo uffiziale, con chi sa quanti mai soldati e manutengoli lì a Roma, e a Civitavecchia, e poi in Francia?! Da questo esempio, a cui, a suo tempo, si potrà aggiungere la documentata narrazione di tanti altri della stessa risma, se non della stessa entità, veggasi un po' se ai repubblicani di Roma debbansi imputare le sottrazioni congeneri alla rivelata qui! Eppure quelli, e quelli soli, anche in alcuni uomini distinti, ne furono e ne sono tuttora, senza scrupolo, imputati ad ogni discoprimento o discorso di cotali sottrazioni; e gl'imputatori facili, spensierati calunniatori, li trovi di frequente tra coloro che gridarono contro la repubblica di Roma del 49: quasi che, negli estremi a cui si fu tratti in Roma stessa del 48-49, fosse rimasto altro a fare di meglio.

mais cela eût été fort difficile, si l'on considère la masse des archives volées (77 gros volumes in-4) dans une ville en état de siége et occupée par une armée française, comme c'etait le cas à Rome. Ou bien ce qui parait, je regretté de le dire, le plus probable, les soldats de l'armée d'occupation s'en emparèrent quand ils prirent possession de la ville, et l'officier en question les acheta de ses camarades qui avaient pillé le palais de l'Inquisition (1), ou bien encore il avait pris part au pillage et avait un droit de voleur en chef (*) sur la totalité ou la pluralité des dépouilles. Quoi qu'il en soit, le palais de l'Inquisition fut pillé, nous retrouvons les archives volées entre les mains d'un officier français en Italie; et on peut raisonnablement conclure qu'il appartenait à cette armée française qui fut envoyée en Italie, assiégea et prit Rome en 1849, dans le but avoué de soutenir et de maintenir les droits et les institutions du gouvernement pontifical. Dans tous les cas il appartient au gouvernement français d'ouvrir une enquête rigoureuse sur un point qui intéresse certainement l'honneur d'un officier français. » pages 63-65.

Le Révérend M. Gibbings, second détenteur anglais de ces papiers, en fit le sujet de trois publications (**); mais il a

(1) Se mai, la depredazione sarà accaduta nella chiesa dell'Apollinare — V. § 2 —: il palazzo dell'Inquisizione, prima dell'ingresso de'Francesi, era stato destinato ed aperto a ricovero di poveraglia; partito fatto prevalere dal Mazzini all'altro, ardito e veramente *romano*, proposto dal D.r Pietro Sterbini — di *subbissare il palazzo, e d'innalzare sulle sue rovine una colonna infame.*

(*) *Chief robber's right.*

(**) *Were « Heretics » ever burned alwe at Rome?* — A report of the proceedings in the Roman Inquisition against Fulgentio Manfredi *taken from the original manuscript brought from Italy by a French officier,* and edited by the Rev. R. Gibbings. London, 1852. 56 pages in-8.

Records of the Roman Inquisition. — Case of a minorite Friar, who was sentenced by S. Charles Borromeo to be walled up, and who having escaped was burned in effigy, edited by the Rev. R. Gibbings. Dublin, 1853. 23 pages in-8.

Report of the trial and Martyrdom of Pietro Carnesecchi, sometime secretary to pape Clement VII, and apostolic protonotary, edited by the Rev. Gibbings. Dublin, 1856. XXXIII-53 pages in-8.

évité de se prononcer sur la provenance des documents qu'il publiait. Dans la première, en 1852, il se contentait de dire: « *Apportés d'Italie par un officier français:* » mais il ne précisait ni l'époque ni la circonstance. Dans la seconde en 1853, il a une préface, où il dit: « L'authenticité des documents suivants ne peut être mise en question par aucune personne capable de se faire une opinion sur ces matières. Comme ceux que l'éditeur a déjà publiés et d'autres qu'il a copiés, ces documents ont été trouvé parmi quelques-uns des manuscrits transportés de Rome à Paris à la fin du siècle dernier, par ordre de l'empereur Napoléon I. » C'est là un subterfuge d'homme embarassé. Sans doute en effet, ces papiers faisaient parties des archives transportées de Rome à Paris, non pas à la fin du siècle dernier, mais dans ce siècle même. Par contre, ces documents furent réintégrés à Rome au début de la restauration à l'exception du dossier du *prévenu Galilée,* qui ne fut restitué qu'en 1846 (*V. nostro* § 2 *côlla sua nota* (1)). La mention de cet ancien transfert est donc parfaitement inutile dans le cas de M. Gibbings. Mais ce qu'on aperçoit à travers tous ces ambages, c'est l'embarras de l'écrivain, et la probabilité que la présence de ces documents en Angleterre a une cause peu avouable. La date du vol se trouvait trop rapprochée du moment où il écrivait; et l'aveu fait alors de ce qui se dit aujourd'hui, eût pu éveiller l'attention, provoquer une enquête, compromettre quelques personnes, et, si le vol eût été prouvé, faire reprendre à ces papiers le chemin de Rome.

La bienveillance du D.r Todd, conservateur de la bibliothèque de Trinity-College, m'a ouvert accès à ces documents. Mon inexpérience de la paléographie et de l'histoire intime du moyen âge ne me permet pas d'en faire l'objet d'une publication. Je ne dirai donc que quelques mots de leur contenu, autant que j'ai pu l'apprécier; mais ces renseignements, tout écourtés qu'ils soient, seront peut-être utiles à quelques chercheurs et les mettront sur la voie de pièces qui les intéressent. »

II. Aggiunta al §. 4.

Si giudichi dai seguenti passi dell'opuscolo, se abbiamo torto di qualificarlo così: li trascriviamo *ad litteram*, salvo che ne poniamo in corsivo od in maiuscoletto, e con qualche segno ammirativo, le frasi più o meno piccanti di ciaschedun passo.

« .... condotta di Galileo, *sempre incoerente, se non sempre* MALIZIOSA ! (pag. 42, §. 37). »

« .... Che se alla discussione di questa controversia premetto elogi più estesi di Galileo, che forse una giusta sobrietà, o plausibile concisione non avrebbero acconsentiti, si condonino *all'ammirazione che mi rapisce in parlando di questo genio !!* (id. id. poche linee più sotto). »

« .... Dell'uomo, di cui continuo a ragionare, prima di biasimarlo *per la sua ostinatezza a trasgredire i precetti della Inquisizione !* (pag. 43, §. 38).

« .... quelle molestie alle quali (Galileo), PER ALCUN TEMPO!! fu segno.... dimostrerò dovute *all'avere voluto accordare le nuove teoriche Copernicane colla Bibbia*, e alla sua condotta colla Inquisizione, *che non fu che un tessuto d'incoerenze, e, mi duole il dirlo*, DI MALA FEDE, *e di mancate promesse !!!!* (pag. 50, §. 44). »

« .... Che se la sua celebrità gli otteneva i voti de'dotti, *i suoi insegnamenti lo assoggettavano alle investigazioni e al giudizio della Inquisizione !* (pag. 51. §. 45). »

« .... In questa *ostinatezza* adunque a *disobbedire*, E MALA FEDE *di Galileo* consiste essenzialmente il motivo della tanto famigerata VERTENZA ! tra lui e la Inquisizione (pagina 77, §. 64). »

« .... Con qual *dettame* poi *di coscienza* Galileo manteneva viva una questione, che cimentava la tranquillità di tanti, e la religione forse di non pochi cattolici ? Che se il sistema Copernicano offeriva *miglior disposizione, più semplicità, ed analogia* (sic !); quello di Ticone NON È MENO ATTO A SPIEGARE I FENOMENI, CHE PRESENTA IL MOTO DE'PIANETI !! (Id. §. 65). »

Sopra questa sentenza sputata da Monsignore facciasi

pur plauso *alla molta sua propensione per le astronomiche discipline !!* (V. §. 37, pag. 42, verso la fine).

— Troppo sarebbe di riportare *ad litteram* come abbiamo fatto fin qui, ed anche solo per sunto tant'altre galanterie!, tanti altri passi d'egual tenore, riboccanti dall'Opuscolo, che ne giustificano d'averlo appellato di *libello insolente e goffo* (a dir poco!) *contro un Galileo.* Però vogliamo chiuderne la filatera col riferire di uno de'più sfrontati, che si può leggere intero dalla pag. 98 alla 100 del libello, la rivoltante, se non foss'anche sciocca, pretensione. La quale è di tassare quai *raggiri fanciulleschi, indegni di così grand'uomo,* quai *contrassegni certi di* MALA FEDE, *di puerile pretesto,* ecc. i dubbi addotti da Galileo in sua difesa (sotto gli inquisitoriali tremendi interrogatorii del 1633) che nella ammonizione, VERBALE, ricevuta, nel 1616, dal Card. Bellarmino si contenessero *certe espressioni, certe parole* che avrebbero aggravata di molto la presente sua condizione di accusato; dubbi fondati, più che fondati, dimostrati inconcussi, attendibilissimi, dal mancare onninamente le pretese *fatali espressioni o parole* nell'attestato, SCRITTO, rilasciatogli, nello stesso anno 1616, dal Card. Bellarmino in persona, dichiarante la qualità, l'entità, gli estremi della ridetta ammonizione; attestato di una autenticità innegabile, dovuta ammettere dalla stessa Inquisizione; alla quale Galileo medesimo lo porgeva, come tosto accorgevasi, alla per fine, del partito preso di perderlo, anco coll'insidioso espediente di quelle vantate parole dell'ammonimento o precetto del 1616. — Ma poniamo a fronte delle sfacciate impertinenze Mariniane le risposte di Galileo, ne' suoi costituti del 1633, alle quali risposte quelle impertinenze dovrebbero attagliare o confarsi; prendiamole dal medesimo designato passo del libello (pag. 99), senza guardare se sieno, per avventura, un poco infedeli, come sono al certo monche:

— Ad un primo interrogatorio Galileo rispose:

« *Nel mese di Febbraro del* 1616 *il sig. Card. Bellarmino mi disse che per essere l'opinione del Copernico contrariante alle Scritture Sacre non si potea* NÈ TENERE, NÈ DIFENDERE; *ma che* EX SUPPOSITIONE SI POTEVA PIGLIARE

E SERVIRSENE. » E ad un altro interrogatorio rispondeva: « *Io non mi raccordo che mi fosse intimato questo precetto* DA ALTRI, CHE DALLA VIVA VOCE DEL SIG. CARD. BELLARMINO, *et mi raccordo che il precetto fu che io non potessi* TENERE *nè* DIFENDERE, *et può essere che ci fosse ancora nè* INSEGNARE. *Io non mi raccordo nè anco che vi fosse quella particola* QUOVIS MODO, *ma può essere ch'ella vi fosse* (1): *non avendo io fatta riflessione, o formatane altra memoria, per haver avuto pochi mesi dopo* QUELLA FEDE DEL SIG. CARD. BELLARMINO, *sotto li 26 di Maggio* DA ME PRESENTATA, *nella quale mi vien significato l'ordine fattome* DI NON TENER E DIFENDER *detta opinione. Et le altre due particole* HORA NOTIFICATEMI *di detto precetto, cioè* NEC DOCERE, *et* QUOVIS MODO, *io non ne ho tenuta memoria, credo perchè* NON SONO SPIEGATE IN DETTA FEDE, *alla quale mi sono rimesso, e tenevo per mia memoria.* » Veggasi la Nota (4) ai Documenti.

III. Aggiunta al §. 5.

La presente nostra notizia, tuttochè, per gli accennati riguardi, ridotta a poco, vale tuttavia ad aggiugnere una particolarità di rilievo alla *Storia dell'autografo manoscritto del processo di Galileo*; alla quale Monsignor Marini dedicò le ultime dieci pagine (da 143 a 153) del suo *Galileo e l'Inquisizione* ec. (V. §. 2, nota (2)), e Mr Martin un buon tratto della pag. 395 del suo *Galilée* ec. (V. Id., nota (1)). Il primo estendendosi molto, molto al di là del bisogno, a narrare le persistenti ricerche e richieste del processo, fattene a Parigi, per parte e premura di Roma, ne' primi tre anni dalla caduta di Napoleone I, cioè dalla fine del 1814 alla fine del 1817 (pag. 143 a 152), *salta di piè pari* ad ac-

(1) Si pensi per bene che la Inquisizione non *tollerava* nè pure un so motto di *assoluta* negazione alle sue contestate asserzioni: se Galileo se lo fosse permesso, in trasgressione alle prudenti preventive raccomandazioni ed ingiunzioni degli amici, sarebbe stato *hic et nunc* irremissibilmente perduto.

cennare appena (colle sue solite interessate reticenze) quelle, le ultime ed uniche appagate finalmente, del 1845-46. Si crederebbe adunque, stando a lui, che pel lasso de' 28 anni, dall'ultima di quelle antiche date alla prima di queste, Roma si fosse acquetata, se non data pace sul famigerato processo. Lo stesso si crederebbe, giusta il sunto della medesima *Storia* riferitone dall'altro (pag. cit.), benchè con taluni particolari di più, non privi alcerto d'importanza. Ma invece veggiamo qui che almeno una volta (e chi sa mai quant'altre!) in que' 28 anni, cioè verso il 1835, in sul principio del pontificato di Gregorio XVI, venne ridomandato il fatale processo; e indarno ancora questa volta (e così tutte l'altre nel medesimo lasso di tempo, se vi sono state, com'è da ritenere per fermo). — Non passi senza nota che il Duca di Blacas, uomo d'antica probità e della maggiore elevatezza d'animo, al quale si rivolgevano allora, del 1835, tornando ad assediarlo, importunarlo per la ricuperazione in discorso, e così postergando perfino ogni riguardo alle grandi sventure e allo esiglio cui egli aveva voluto spontaneamente condividere con Carlo X, senza una colpa al mondo!, era quello stesso Duca di Blacas che tre volte almeno per lo stesso oggetto avevano sollecitato del 1814 e 1815: di esso ponno leggersi nel libello famoso del Marini tre lettere relative del 2 e 15 Dicembre 1814, e del 2 Febbraio 1815 (V. pag. 145, 145-46 e 147).

Dichiarazione ulteriore sui documenti, aggiunta nell' atto della stampa.

La speciale derivazione o fonte de'nostri documenti, aperto manifestata fin da principio, ne salva da ogni ragionevole fondato dubbio l'*autenticità*: ove sperare trovarne di più sicura, in materia, che nei registri nelle carte proprie originali custodite nella sede stessa della suprema Inquisizione? E carte tali, si badi, a cui i custodi padroni non avendo forse mai pensato ch'altri potesse ricorrere per

ricavarne le opime spoglie sul famigerato processo, non avranno nè pure pensato mai di nasconderle con tutta quella maggiore gelosia e sicurezza che usarono, finchè poterono, in riguardo al manoscritto proprio in corpo del processo; e così, probabilmente, non avranno pensato mai di fare, sulle medesime carte, quelle alterazioni, sottrazioni, contraffazioni, che si può, con ogni ragione, sospettare assai ch' ei facessero, *per tempo*, sulle carte del corpo o fascio del processo istesso. — Noi ci siamo da noi stessi, *senza mediatori di sorta*, cercate quelle carte in loco proprio; ce le siamo ritrovate, ne siamo stati in pieno possesso, e ne abbiamo trascritti i nostri documenti, con una fedeltà che possiamo a testa alta guarentire sulla propria nostra onestà, e sulla nostra devozione alla verità, a tutta la verità. — Potrebbero affermare altrettanto coloro a cui fu conceduto di vedere e di spogliare il così detto *autografo* (!) del processo? S' ardirebbe di sostenere ciò stesso M.r L' Épinois, l'ultimo e il più favorito in questa concessione? Mai no. — Bisognerebbe essere o simulare di essere ben ingenui per credere che roba di tal genere, pòrtavi dai suddetti padroni, fosse, senza dubbio, genuina *in tutto e per tutto*, e non sospettarla invece avariata, falsata, con falcidie e giunte, in *certi* punti almeno, li più gelosi, o compromettenti e vergognosi per la casta di que' signori. — Contraffazioni parziali di tal natura ponno essere state introdotte, ad esempio, nelle prime prime carte del processo, quelle dell'ammonimento o precetto del 1616 (V. Aggiunta II), che si evocarono del 1632-33, *alla sordina*, a fondamento precipuo del medesimo; ed introdotte, almeno in parte, *fin d'allora*, vuol dire *sul principio* del processo istesso, per accomodare le carte al prestabilito esito dello stesso. — Ne ponno essere state operate dell'altre, delle contraffazioni, in *certi* altri fogli del medesimo, *comodamente*, ne' lunghi anni che il fascio del processo giacque recondito nel Santo Uffizio di Roma, e, *frettolosamente*, in que' giorni calamitosi che lo stesso vergognoso fascio si dovette, oh Dio!, spedire a Parigi. — Non vo' parlare delle vicende troppe, varie e strane, *stando anche solo alle note*, a cui il famoso fascio soggiacque nei

sette lustri, quasi, che durò la sua emigrazione in Francia. . . . . . Ma diciamo un po' il vero: non dovrebbesi forse rinunziare al senso il più comune per supporre, non dico credere, che esso fascio fosse uscito *incolume intatto* da quelle vicende...., non basta, e che tale ancora si fosse conservato *dopo quelle*, cioè restituito già nelle mani de' ridetti signori padroni di Roma, così buone e pure in simili faccende ! ? — Ancora: si reputerebbe forse un impossibile che, nello stesso gabinetto imperiale di Napoleone I, il quale volle avere a sè da osservare il manoscritto del processo, un qualche scrupoloso od un *amatore* indiscreto vi avesse strappate, o levate *certe* carte, e ciò molto prima che il processo fosse passato a Delambre, e poi al bibliofilo Barbier ?; che il medesimo, e più facilmente, vi accadesse nei regi gabinetti di Luigi XVIII, Carlo X, e Luigi Filippo, i quali vollero pur essi, come sembra, e per il primo anzi, si sa di certo, cavarsi la medesima curiosità ? (V. *Marini* ecc. pag. 145 a 147; e *Martin* ecc. pag. 395, 403, ecc.).

In somma: l'autenticità, la fedeltà originale de' nostri documenti, quasi indubitabili, ci pone in grado di poter sindacare, con essi in mano, ed assegnare quelle, assai sospette e dubitabili, di quasi tutti i consimili corrispondenti documenti venuti in luce finora: si raffermano in quelli che sustanzialmente combinino coi nostri; vacillano in quelli che sustanzialmente vi si discostino o ne discordino: i primi ed i rispettivi nostri, insieme si confermano e s'accertano; i secondi patiscono eccezione, e vanno rifiutati, e sostituiti o corretti coi rispondenti nostri. — Ciascuno poi comprenderà come vadano riguardati que' documenti, dei già noti, che non abbiano un riscontro diretto con veruno dei documenti che produciamo noi adesso; e, per converso, come vada riguardato qualcheduno di questi, a cui fra que' medesimi manchi il corrispondente.

Infine su quei punti del processo ne' quali sensate stringenti ragioni e induzioni ne persuadano di lacune, di mancamenti, così nella serie dei documenti nostri, come in quella di tutti i conosciuti fin qui, occorrerà contenersi assai assai riservati e cauti nei giudizi; ciò, fino a che non s'arrivi, se

possibile, a rinvenire i documenti mancanti. A rintracciare i quali, giusto lo studio, accurato, imparziale, di siffatti punti spronerà egualmente i difensori o vagheggiatori dei più contrari giudizi. — Intorno a che ci si lasci esprimere il voto: che qualche altro pretensioso campione manovale del S. Uffizio, proprio un nuovo Monsignor Marino Marini, venga autorizzato a trar fuori dal corpo del processo, di già spogliato in tante parti e guise, ed a porgerci alcun novello spoglio, colla buona idea di coprire, o difendere, le vergogne de' precedenti; imperocchè potrebbesi sperarne, dalla sua avvedutezza, tanto, da far ripetere il caso della biscia che si rivolta al ciarlatano; siccome avvenne coll'anzilodato Monsignore: le brutte magagne del famigerato processo essendo state rilevate e discoperte, agli occhi de'veggenti, in grazia appunto della costui arringa in difesa della S. Inquisizione; rilevate e discoperte, ripetiamo, da tanti, — il nostro E. Albèri, G. B. Biot, Trouessart, Parchappe, ecc., anche prima degli ultimi colpi di grazia di M.r L' Épinois, e di M.r Th. Henri Martin. E questo sta, ad onta che i più de' qui lodati Signori siensi, chi più chi meno, sforzati, in loro dotte disquisizioni, e destreggiati per veder di salvare, in materia, capra e cavoli: impresa inconsulta, pericolosa, tuttochè possa apparirvi ancora un lato lodevole; causa spallata, al cospetto di un Galileo, della scienza, e del vero, che per quello e per questa rivendica oramai, inesorabilmente, la sua integrità, tutta la sua integrità, caschi il mondo.

Dissi già, più d'una volta, e ripeto qui che nelle note consecutive ai documenti non mi fermo a confrontarli coi già conosciuti, se non che in qualche punto sagliente o capitale. Per ora lascio volentieri la cura di tale confronto, con la più seria, s' intende, di esporlo ragionevolmente, ai lettori amatori, qualunque, del sempre grave argomento; nel quale i più valenti, e insieme più benemeriti di Galileo e della scienza e della religione eziandio, fra i recentissimi, sono quasi tutti stranieri, pur troppo!, appena uno (ch'io mi sappia) italiano, — il chiarissimo Berti nel suo *Bruno*, ove tocca, per incidenza, ma da maestro par suo, del processo di Galileo. — Però si prevengono i lettori che

dal confronto in discorso apparisce, spicca, per lo più, una conformità grande (affrettiamoci pure a professare, che superò non poco, nello scorgerla da prima, la nostra aspettativa) fra i documenti sottoposti al confronto stesso, cioè i nostri da una parte, ed i già noti dall'altra, tutti quelli segnatamente prodotti, solo tre anni fa, da M.r L' Épinois su lodato. — Se in grazia di questa avvertita conformità qualcheduno, sulle prime, si argomentasse di mettere in forse o attenuare la giusta importanza, qualunque poi si sia veramente, della nostra, benchè tarda, pubblicazione, vorremmo sperare che uno studio più attento e più seguìto dei documenti tutti quanti, e di parecchi tratti dell' intero nostro scritto, compresa la presente *Dichiarazione*, lo dovesse persuadere a recedere dal troppo facile acerbo giudizio, per accostarsi all'opposto; il quale ci ha diretti e sostenuti nelle nostre perseveranti indagini, ma soprattutto nella coscienziosa fatica dello scritto, che le comenta e pone in chiaro.

DOCUMENTI

I. Feria III. Die 17 Maii 1611.

Videatur an in Processu Doctoris Caesaris Cremonini sit nominatus Galilaeus Philosophiae ac Mathematicae Professor. (1) *

II. Feria IV. Die 25 Febr. 1615.

Fr. Nicolai Lorini Ord. Praed. lectis literis datis Florentiae die 7 hujus quibus mittit copiam Literarum Galilaei dat. Florentiae die 21 Xbris 1613 ad D. Benedictum Castelli Monachum Cassinensem Profess. Mathemat. in studio Pisarum quae continent propositiones erroneas circa Sensum et Interpretationem Sacrae Scripturae (2), decretum, ut scribatur Archiepo et Inqui. dictae Civitatis ut curent habere literas orignales di (*dicti*) Galilaei et mittant ad hanc S. Congregationem.

III. Feria V. Die 19 Martii 1615.

C (*circa?*) Galilaeum Galilei Professorem Mathematicae morantem Florentiae, SSmus. (*Sanctissimus, cioè il Papa*) ordinavit examinari Fr. Thomam Caccinum, quem Illmus.

* Questa Nota (1) e così tutte le consecutive (2), (3), ecc. seguono nella *Illustrazione* ai Documenti.

D. Cardinalis Ara-Coeli dixit esse informatum de erroribus d.[i] Galilaei et cupere (?) illos per exonerationem conscientiae deponere.

IV. Feria V. die 2 aprilis 1615.

C (*circa?*) Galilaeum Galilei relata depositione Fr. Thomae Caccini Ord. Praed. facta in hoc S. O. die 20 Martii p.[i] p. SSmus. ordinavit mitti illius copiam Inquisitori Florentiae, qui examinet nominatos in Testes et certioret.

V. Feria IV. die 25 9bris 1615.

C (*circa?*) Galilaeum Galilei Mathematicum lecta depositione F. Ferdinandi Ximenes Ord. Praed. facta coram Inqre Florentiae die 3 9bris, decretum, ut videantur quaedam *literae* d.[i] Galilaei impressae Romae cum inscriptione « delle Macchie solari. »

— (3) —

VI. Feria V. die III Martii 1616.

Facta relatione per Illumum. D. Card.[em] Bellarminum quod Galilaeus Galilei mathematicus monitus de ordine Sacrae Congregationis ad deserendam (*prima stava scritto, chiarissimamente,* disserendam) opinionem quam hactenus tenuit quod sol sit centrum spherarum, et immobilis, terra autem mobilis, acquievit; ac relato Decreto Congregationis Indicis, qualiter (*o, variante,* quod) fuerunt prohibita et suspensa respective scripta Nicolai Cupernici (De revolutionibus orbium coelestium....), Didaci a Stunica, in Job, et Fr. Pauli Antonii Foscarini Carmelitae, SSmus. ordinavit publicari Edictum a P. Magistro S. Palatii hujusmodi suspensionis et prohibitionis respective. (4)

VII. Feria V Die XI Nov. 1632.

Facta etiam relatione quod idem Orator (nempe Orator Magni Ducis) mediante eodem secretario repraesentavit instantiam Galilaei de Galileis, qui supplicat, ut stante ejus gravi aetate eidem fiat gratia non veniendi ad urbem, S.mu nihil voluit concedere; sed scribi mandavit ut obediat et Inquisitioni, ut eum compellat ad urbem venire. (5)

VIII. Feria V Die XXV Nov. 1632.

Michaelis Angeli Bonarotae Florentini fuerunt relatae literae datae Florentiae 12 octobris quibus supplicat causam Galilaei de Galileis cognosci (in hoc S. Off. (*sic*), *ma cassato*) Florentiae. (6)

IX. Feria V Die Viiij (*od VIII, variante incerta*) Decembris 1632.

Inquisitionis Florentiae lectis literis datis 29 Novembris, quibus significat juxta ordinem Sacrae Congregationis praefixisse terminum unius mensis ad accedendum ad urbem Galilaeo De Galileis, qui se ostendit promptum ad obediendum, sed repraesentat infirmitates, quibus cruciatur, et aetatem decrepitam, S.mus mandavit Inquisitioni rescribi ut post elapsum terminum d.o Galilaeo assignatum, omnino illum cogat, quibuscumque non obstantibus ad urbem accedere, eique dicat, quod Senas primum, et deinde ad urbem se conferat. (7)

X. Feria V Die 30 Xbris 1632.

Inquisitionis Florentiae lectis literis datis 12 hujus, quibus scribit Galilaeum De Galileis ob delatas infirmitates quibus cruciatur, ut patet ex attestationibus medicorum, non posse sine vitae discrimine ad urbem accedere, S.mus man-

davit eidem rescribi quod Sanctitas sua et Sacra Congregatio nullatenus potest et debet tolerare hujusmodi subterfugia, et ad effunditus verificandi (*sic*) an revera in statu tali reperiatur quod non possit ad urbem absque vitae periculo accedere, S.mus ac Sacra Congregatio trasmittet illuc Commissarium cum medicis qui illum visitet, ac certam et sinceram relationem de statu in quo reperitur faciant; et si erit in statu tali ut venire possit, illum carceratum et ligatum cum ferris trasmittat; si vero caussa sanitatis et ob periculum vitae trasmissio erit differenda, statim postquam convaluerit, et cessante periculo carceratus et ligatus ac cum ferris trasmittatur. Commissarius autem et medici trasmittantur suis sumptibus et expensis, quia se in tali statu et temporibus constituit, ut tempore opportuno, ut (*sicut*) ei fuerat praeceptum venire, parere contempserit. (8)

XI. Feria V Die XX Januarii 1633.

Ejusdem Inquisitionis Florentiae fuerunt relatae literae datae 8 hujus, quibus scribit Galilaeum De Galileis se ostendisse promptum quamprimum ad Rom *(sic, ma cassato)* Urbem accedere.

XII. Feria V Die III Febr. 1633.

Ejusdem Inquisitionis Florentiae fuerunt relatae literae datae 22 Januarii quibus significat Galilaeum de Galileis inde discessisse Romam versus. (9)

— (9-10) —

XIII. Feria V Die XVI Junii 1633.

Galilaei de Galileis Florentini in hoc S. Off. carcerati et ob ejus adversam valetudinem ac senectutem cum praecepto de non discedendo de domo electae habitationis in urbe, ac de se repraesentando toties quoties sub poenis arbitrio Sacrae Congregationis habilitati proposita causa relato pro-

cessu et auditis uotis, S.mus decrevit ipsum Galilaeum interrogandum esse super intentione et comminata ei tortura, et si sustinuerit, previa abjuratione de vehementi in plena Congregatione S. Off. condemnandum ad carcerem arbitrio Sac. Congregationis, Injunctum ei ne de cetero scripto vel verbo tractet amplius quovis modo de mobilitate terrae, nec de stabilitate solis et e contra, sub poena relapsus. Librum vero ab eo conscriptum cui titulus est Dialogo di Galileo Galilei Linceo (publice cremandum fore (*sic*), *ma cassato*) prohibendum fore. Praeterea ut haec omnibus innotescant exemplaria Sententiae Decretumque perinde trasmitti jussit ad omnes nuntios apostolicos, et ad omnes haereticae pravitatis Inquisitores, ac praecipue ad Inquisitorem Florentiae qui eam sententiam in ejus plena Congregatione, Consultoribus accersitis, etiam et coram plerisque Mathematicae Artis Professoribus publice legatur. (10)

— (10-11) —

XIV. Feria IV Die 22 Junii 1633.

Galilaeus de Galilaeis Florentin. Abjuravit de vehementi in Congregatione & (*sic*) juxta formulam & (*sic*). (11)

XV. Feria V Die 23 Junii 1633.

SSmus. mandavit habilitari a Carceribus O. S. O. ad Palatium Magni Ducis Aetruriae Urbis prope SS. Trinitatis Montium Galilaeum de Galilaeis Florentini (*sic*), quod Palatium teneat loco Carceris. (12)

XVI. Feria V Die 30 Junii 1633.

SSmus mandavit Inquisitori Florentiae mitti copiam Sententiae et Abjurationis Galilaei de Galilaeis Florentini Prophessoris Philosophiae et Mathematicae, ut illam legi faciat coram Consultoribus et Officialibus S. Officii, vocatis etiam

Professoribus Philosophiae et Mathematicae ejusdem Civitatis in Congregatione S. O., velo levato (*sic*); eamdemque pariter copiam Sententiae et Abjurationis mitti omnibus Nuntiis Apostolicis et Inquisitoribus locorum, et in primis Inquisitoribus Bononiae et Paduae, qui illam notificari mandent eorum Vicariis et Diocaesanis, ut deveniat ad notitiam omnino Professorum Philosoph. et Mathem..

XVII. Feria IV die 24 Augusti 1633.

Literis Nuntii Apostolici Florentiae dat . . . . (*sic*) rescribatur, ut curet effectum executionis ordinis Sanctitatis Suae circa Sententiam Galilaei de Galilaeis.

XVIII. Feria V die 8 7bris 1633.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 27 Augusti quibus significat se juxta ordinem SSmi publicasse sententiam, et abjurationem Galilaei de Galilaeis Mathematici coram Consultoribus et aliis Philosophis ejusdem professionis Civitatis (*sic*): SSmus mandavit eumdem Inquisitorem graviter moneri quia dederit licentiam imprimendi opera dicti Galilaei. (13)

XIX. Feria IV die 29 9bris 1633.

n. b. In bianco (14)

XX. Feria V die 1 Xbris 1633.

Galilaei de Galilaeis Florentini, Senis relegati lecto memoriali; SSmus Oratorem habilitavit ad ejus rurem (*sic*) per tempus arbitrio S. Congregationis ubi vivat in solitudine, nec eo amoveatur aut venientes illuc recipiat ad allocutiones.

XXI. Feria V Die XII Januarii 1634.

Galilaei De Galileis Florentini fuerunt relatae literae datae ex Villa Aretii (*sic*) (*ma leggi* Arcetri) 17 xbris quibus gratias agit circa ejus habilitationem ad d. (*dictam*) rurem (*sic*).

XXII. Feria V die 23 Martii 1634.

Galilaei De Galileis Florentini relegati ejus rure prope Florentiam petentis ob adversam valetudinem gratiam redeundi in Patriam lecto memoriali, S.mus noluit concedere, et mandavit scribi Inquisitioni dictae Civitatis, quod significet eidem Galilaeo ut abstineat ab hujusmodi petitionibus, ne Sacra Congregatio cogatur illum revocare ad carceres hujus S. Officii et certioret. (15)

XXIII. Feria V die 4 Februarii 1638.

Galilaei de Galilaeis ob compositionem libri de motu terrae et stabilitate Coeli (16) abjurati de vehementi, et relegati in villa Arcetri prope Florentiam petentis gratiam manendi Florentiae ut curetur a medicis ob dictas infirmitates quibus tot cruciatur lecto memoriali, SSmus mandavit scribi Inquisitori Florentiae ut se informet de qualitatibus morborum dicti Galilaei, et an ejus reditus Florentiam possit promovere coetus, conversationes ac discursus in quibus renovetur illius damnata opinio de motu terrae et stabilitate Solis. (17)

XXIV. Feria V die 25 Februarii 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 13 hujus quibus significat adversam valetudinem Galilaei de Galilaeis relegati in villa Arcetri prope Florentiam, et dicit suum sensum circa illius reditum Florentiam: SSmus mandavit d.m Galilaeum Galilaei habilitari ad domum suam Florentiae, ut

curetur ab infirmitatibus, cum hoc tamen ne exeat e domo per Civitatem, nec minus domi suae admittat publicas seu secretas conversationes personarum ad fugiendos discursus circa olim illius damnatam opinionem de motu terrae, eique sub gravissimis poenis prohiberi, ne de hujusmodi materiis cum aliquo tractet, et eum observari faciat. (18)

XXV. Feria II Die 29 Martii 1638.

Literis Inquisitoris Florentiae datis 20 Martii rescribatur, ut pro suo arbitrio concedat licentiam Galilaeo de Galilaeis accedendi ad missam ad Ecclesiam viciniorem domui suae diebus festivis, proviso ne habeat concursus personarum.

XXVI. Feria III die 13 Julii 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 26 Junii, quibus significat brevi ex Germania venturam Florentiam personam qualificatam cum muneribus ad alloquendum Galilaeum de Galilaeis mathematicum pro habendas (*sic*) ab eo Instructiones (*sic*) juxta modum navigationis per longitudinem poli (19). Eminentissimi do (*domini*) mandaverunt rescribi Inquisitori qualiter persona profectura ex Germania ad Galilaeum sit haeretica, vel de civitate haeretica non permittat accessum illius personae ad alloquendum Galilaeum, eidemque hoc prohibeat; sed quando civitas atque persona esset catholica non impediat negociationem, dummodo non tractent de motu terrae, juxta prohibitionem alias factam.

XXVII. Feria V die 5 Augusti 1638.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis 25 Jul. quibus significat Galilaeum de Galilaeis recusare recipere literas et munera sibi a Statibus Hollandiae transmissa: SSmus jussit ei significari hujusmodi actionem huic S. Congregationi fuisse valde gratam. (20)

XXVIII. Feria IV die 27 Aprilis 1639.

Fuerunt propositae causae et instantiae infrascriptae ecc. . . . . . . (*sic*) Galilaei de Galilaeis Florentiae abjurati de vehementi in hoc S. O. petentis libertatem, lecto memoriali, Eminentissimi decreverunt ut memoriale legatur coram SSmo.

XXIX. Feria V die 28 Aprilis 1639.

Galilaei de Galilaeis ecc. ecc. petentis diversas gratias, lectis memorialibus, SSmus nihil eis (*ma prima* ei, *la* s *essendo stata aggiunta di poi*) concedere voluit. (V. il *Decreto precedente*). (21)

XXX Feria V die 23 Januarii 1642.

Inquisitoris Florentiae lectis literis datis . . . . . (*sic*) quibus significat obitum Galilaei de Galilaeis, et quid factum circa illius sepulchrum et funerale: SSmus jussit eidem Inquisitori rescribi ut cum dexteritate procuret ad aures magni Ducis Aetruriae, quod non sit conveniens fabricare sepulchrum Cadaveri d.[i] Galilaei poenitentiati in Tribunali S. O. et defuncti durante illius poenitentia, ne scandelizentur boni cum praejudicio pietatis magni Ducis, et si ad id disponi non possit, advertat ne in Epitaphio, seu inscriptione ponenda in sepulchro legantur verba quae offendere possint reputationem hujus Tribunalis, et cum eadem animadversione invigilet in Oratione funerali recitanda.

XXXI Feria V die 13 Februarii 1642.

Inquisitoris Florentiae fuerunt relatae literae dat. 1 Febr. quibus significat se acturum cum magno Duce Aetruriae circa sepulchrum (*sic*) Galilaei. (22)

XXXII. Feria IV die 16 Junii 1734.

Lecta Epistola P. Inquisitoris Florentiae data die 8 curren. qua significat ad ejus notitiam pervenisse quod meditatur constructio depositi in Ecclesia S. Crucis Ord. Minorum Conventual. Galilaei de Galilaeis Mathematici Florentini (qui ob Propositiones circa mobilitatem terrae et stabilitatem solis ab eo assertas, ac in libro ab ipso composito contentas, damnatus fuit per decretum SSmi die 16 Junii 1633 ad carceres arbitrio, praevia abjuratione de vehementi in Congregatione S. O. Urbis publice facta, et cum praecepto ne deinceps neque scriptis, neque verbo amplius tractaret quovis modo de mobilitate terrae nec de stabilitate solis sub poena relapsus; nec non idem SSmus decrevit quod liber ab eo compositus, cui titulus = Dialogo di Galileo Galilei Linceo = prohiberetur; nec non exemplaria sententiae desuper latae transmitterentur ad omnes Nuncios apostolicos et ad omnes Inquisitores, et praecipue ad Inquisitorem Florentiae, qui eam Sententiam in ejus plena Congregatione, accersitis etiam mathematicae artis professoribus, publice legerent) (23), et supplicat ut Oraculum Sacrae Congregationis sibi significetur, casu, quo praefata depositi constructio fieret. — Emi, audito voto dd. Consultorum, decreverunt rescribendum P. Inquisitori quod constructionem depositi Galilaei non impediat, sed curet sollicite sibi communicari inscriptionem super dicto deposito faciendam, illamque ad S. Congregationem transmittat ad effectum circa illam dandi Ordines opportunos antequam fiat.

ILLUSTRAZIONE AI DOCUMENTI

(1)

La data di questo verbale o decreto della Congregazione del S. Uffizio, in cui comparisce *per la prima volta* il nome del Galilei, va particolarmente considerata; in quanto che dimostra: che un sette otto mesi innanzi di quel che si credesse fin qui, sopra i documenti conosciuti, la romana Inquisizione avea cominciato a preoccuparsi del *filosofo e matematico* per le sue nuove dottrine. E di vero le conferenze presso l'Arcivescovo di Firenze Marzimedici, che allegansi a *primo* indizio di quella preoccupazione, si fanno risalire non più in su del dicembre 1611 (V. Martin. Op. cit.. pag. 40). — Quanto poi al processo, indicatovi, del D.r Cremonini, collega di Galileo nell'Università Patavina, ho una buona ragione, oltre quella del poco o niente che ne conosco, per non fiatarne. — Dirò soltanto che il tenore della presente decisione del S. Uffizio sembra rivelare in esso un sospetto d'*amistà* stretta fra i due colleghi, anzichè di *nimistà* o poca amistà ammessa da qualche scrittore sui primordi del processo di Galileo. — Io non ne so, o non ne vo'saper niente; ma non sarebbe da maravigliare che la Inquisizione l'avesse in ciò, come in tante consimili cose segrete, saputa più lunga di tutti.

(2)

Si ha fin qui un *esatto* sunto della denunzia del P. Lorini contro Galileo, indirizzata da lui al Card. di S. Croce (V. Martin ecc. pag. 44-45: n. b. — la lettera del P. Lorini all'Inquisitore di Roma

sarebbe stata, secondo M.r Martin, del 5 febbraio 1615; mentre dal presente II documento apparisce del 7 d.o).

— (3) —

I quattro verbali o decreti precedenti, dal II al V, stanno a martello dei documenti pubblicati da M.r L'Épinois (V. pag. 28, e 84-85 del suo *Galilée* ecc.; e ancora M.r Martin ecc. pag. 44, 45, ecc.), trascritti dalle carte stesse del processo di Galileo, in origine compreso in uno o più dei volumi de' *Processus*, distinti da quelli de' *Decreta*, dai quali invece vennero trascritti i nostri documenti (V. §. 3 della Introduzione). — Non possiamo ora venire ad un particolareggiato confronto fra gli uni e gli altri, per far vedere che i nostri non tornano mica inutili appresso quelli di M.r L'Épinois, oltre servire alla verificazione e confermazione de'medesimi, di altra fonte, e non così pura come quella de'nostri (V. precedente Dichiarazione ulteriore sui documenti).

(4)

Sta meglio il finale *suspensionis et prohibitionis respective*, che non il superiore *prohibita et suspensa respective;* perchè si sa che le Opere di Copernico e di Didaco Stunica (Diego Zuniga) vennero *sospese*, e quella del P. Foscarini invece *proibita*. Ma questo è niente. — Sull'importantissimo verbale e decreto palesiamo senza più: che quando ci venne in mano, del 1849, pensammo e credemmo subito, da quel che si conosceva già ed era stato scritto su questa prima assai malaugurata vicenda di Galileo, che ne dovesse esistere almeno un altro, corrispondente ad un'adunanza anteriore della Sacra Congregazione, nella quale si fosse risoluto di far chiamare Galileo a ricevere l'ammonimento, di cui trattasi; ma per quante cure ponessimo a cercarlo, non lo trovammo: lo stesso dicasi per altri verbali o decreti successivi che ne mancano, non ostante il grandissimo soccorso sopravvenutoci della copia mentovata verso la fine dell'Introduzione (§. 5). — A proposito, giova sapere, una volta per sempre: avere noi avute sott'occhio pruove le più certe che i verbali delle sedute della Congregazione stendevansi primieramente *in fogli volanti*, dai quali venivano poscia, alle volte ben tardi, e non sempre con esattezza, trascritti nei volumi dei *Decreta* (§. 3 Introduzione); alle indicate trascuratezze fummo portati di attribuire, non ch'altri difetti riconosciuti nei *Decreta*, il maggiore, di esservi saltati di pianta

alcuni verbali: ecco una cagione delle lacune nella nostra serie di documenti, da aggiugnersi all'altra, d'essersi da noi invano cercati parecchi volumi dei *Decreta*. — Alla consimile sorte, e certo per analoghe cagioni, non isfuggì al tutto quell'uffiziale, qualunque ei si fosse, del S. Uffizio, che fece del 1835, o forse prima, la rammentata copia, avventurosa per noi, congiunta all'illustre nome del diplomatico Duca di Blacas (§. 5 id.). — Sicchè, al comparire nel 1850 il *libello* di Monsignor Marini, ci piacque verificarvi la nostra previsione in un Ordine Santissimo, riportatovi dalle carte del processo, l'ordine prenotato col — *Die Jovis* 25 *februarj* 1616 — (*Galileo e l'Inquisizione* ecc. pag. 93-94): lo si riscontri *meglio* nell'Opuscolo di M.r de L'Épinois (pag. 35). Ma così nel libello (pag. 94, 98, ecc.), come nell'Opuscolo (pag. 35-36), vien riportata, sotto il giorno consecutivo — *Die Veneris* 26 *ejusdem* —, una relazione, che si dà per copiata *ad literam* dalle stesse carte del processo, sulla *secreta* ammonizione fatta, in detto giorno, a Galileo al cospetto del Card. Bellarmino; la quale relazione dovrebbe pur concordare in tutto e per tutto, *o nei punti più sostanziali almeno*, colla relazione che andò a farne il medesimo Cardinale Bellarmino in persona, pochi giorni appresso, cioè nel 3 di marzo, alla Congregazione del S. Uffizio, siccome rende manifesto il presente nostro Decreto: « *Facta relatione per Illum. D. Card. Bellarminum quod Galilaeus* etc. *monitus* etc. ». Concordano le due relazioni? Tutt'altro! Discordano in vari punti; onninamente poi in uno, *essenzialissimo* per Galileo. Punto divenuto essenzialissimo capitale per Lui, causa la mala fede, ed anche causa la troppa buona fede o leggerezza, colle quali, da un lato, i nemici od avversi a Lui aggravarono sur *una frase*, che si asserì contenuta nel precetto che Egli allora promise di obbedire, e, da un altro lato, i non avversi od amici ammisero, senza più, che la frase vi fosse *realmente* contenuta; per cui anche taluno di questi stessi, trascorrendo a brandire l'indiscretissima arma del *summum jus*, concludè: « che Galileo, *a tutto rigore*, aveva, sì, mancato ». Quale la frase, alla quale alludo? È il « QUOVIS MODO *tenere, docere, aut defendere* » (V. il tratto finale della II Aggiunta al §. 4 dell'Introd.) l'opinione Copernicana. Indarno Egli negò, ne' suoi costituti, e NON AMMISE MAI che questa frase fosse stata proferita, a sua saputa, nell'ammonizione *verbale* ricevuta dal Bellarmino, o davanti ad esso (V. id. id.); indarno produsse più volte una dichiarazione *scritta*, sul tenore di essa ammonizione, rilasciatagli, poco dopo, dallo stesso Bellarmino, la quale punto punto non racchiudeva la

insidiosa funesta frase; indarno ancora osservava Egli che questa frase *mancava* pure nell'Editto relativo della Congregazione dell'Indice, conforme in tutto alla dichiarazione Bellarminiana. Ah! avesse potuto produrre anche il Decreto che ora noi abbiamo sott'occhio; il quale non solo non contiene, manco ammette il maledettissimo QUOVIS MODO; onde nè pur si potrìa sospettare ommesso per isbaglio del copista dell'atto: « *monitus ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit . . . , acquievit* ». Ma, invero, avesse pur potuto usare quest' altr' arma di difesa, alcerto conosciuta, però *celata*, dai processanti; sarebbe stato il medesimo: lo si voleva condannare, e in che modo !.. — Come spiegare la grande discrepanza, in questo, ed anche in altro, delle due relazioni ? Io m'ardisco proferire: d'avere già accumulati argomenti da vendere per provare, alla gente di buona fede: « che la relazione tratta dal processo deve tenersi per alterata, contraffatta, falsata, fino dal tempo, *principalmente*, del pieno e vero processo di Galileo, cioè nel 1632-33 » (V. Dichiarazione ulteriore sui documenti). La relazione nostra, val dire quella del discorso decreto, è autentica, chiara, non ammette dubbii. — Per maggiore sicurezza, nel produrre il presente decreto, sonmi attenuto, *esattamente*, alla lezione del punto controverso, che si ha nella detta e ridetta copia avventuratamente ritrovata nel S. Uffizio. Avvegnachè, giusta la copia dei decreti tratta *prima* da noi stessi direttamente dai volumi dei *Decreta*, si farebbe luogo a quest'altra lezione dello stesso punto: « *monitus ad deserendam opinionem quam hactenus tenuit*, ET QUAM JUSTINUS TIMUIT; aggiunta questa però che non mette in essere nulla contro il nostro precedente ragionare; ma solo dà a pensare: come e perchè que'Padri della Congregazione del S. Uffizio avessero potuto, nelle loro discussioni in proposito, evocare, come sembra, un *Giustino* !; senza dubbio S. Giustino, filosofo e martire, (evocato però, in quello stesso anno 1616, dal povero Campanella nella sua Apologia in difesa di Galileo, mandata a Roma dal fondo del suo durissimo carcere in Napoli) (*). Io ci pensai fino dal 1849 in Roma stessa, giovandomi pur molto della immensa erudizione e sapienza del mio

(*) F. Thomae Campanellae calabri, ordinis praedicatorum, *Apologia pro Galileo mathematico florentino, ubi disquiritur utrum ratio philosophandi, quam Galileus celebrat faveat sacris scripturis, an adversetur: Francofurti*, anno 1616; it. 1622: V. M.r Martin ecc. pag. 70, 81-82, ec.; Venturi G. B. *Memorie e Lettere* ecc. di *Galileo Galilei* ecc. Parte 2, pag. 1 a 6; De Nelli G. B. Clemente *Vita e Commercio letterario di Galileo Galilei*, Vol. 1, pag. 417-18; ecc —.

venerato maestro lo sventurato prof. Francesco Orioli, di chiarissima memoria; e tengo non poco di scritto anche su questo particolare dell'argomento. — Però io non debbo ora estendermi da vantaggio su di esso, anco per non trasgredire di più alla propostami limitazione.

(5)

Da questo verbale e decreto s'inferisce subito l'esistenza di una precedente intimazione a Galileo di presentarsi alla Congregazione del S. Uffizio in Roma; ma di tale intimazione, che certamente venne decretata in un'adunanza apposita della Congregazione medesima, a noi manca la pruova, mancandoci il verbale di siffatta adunanza. Vi suppliscono i *tratti* del processo pubblicato da M.r L'Épinois, che si leggono alla pag. 52 e 57 del suo opuscolo. Giusta i quali il Papa, nel giorno 23 Settembre 1632 (*) ordinò di scriversi all'Inquisitore di Firenze che egli, da parte della Congregazione del S. Uffizio, intimasse a Galileo di doversi presentare in ottobre al S. Uffizio di Roma, per render conto della sua condotta (per la stampa e pubblicazione del Dialogo ec.); e, giusta i quali *tratti* pure, il P. Inquisitore intimò, il 1° di ottobre, questo comando a Galileo, *che si mostrò pronto ad ottemperare,* (ma non tanto poi . . . , e non senza confidare in una mitigazione del comando, *siccome palesa il presente VII verbale,* ed anche il consecutivo). — L'istanza di Galileo, mentovata dal verbale, corrisponde, nell'oggetto, ad una nota lettera sua al Card. Ant. Barberini (fratello sen. del Papa), un sunto della quale si può pur vedere nell'opuscolo di L'Épinois (pag. 57-58).

(6)

Era notorio, da altre parti, questo officio del chiarissimo pronipote del grande Michelangelo per veder di ottenere al suo Galileo la comoda commutazione del tribunale, qui invocata; al quale officio, per quanto apparisce qui, si sarebbe dato *un lectum* perfetto, puro e semplice. — Meno male se fosse stato proprio così! Peggio è che da questo officio, come da consimili molto autorevoli che piovevano da tutte parti a Roma, sembra che si cavasse il

(*) Sembra anzi questo stesso il giorno della predetta adunanza, *lunga assai e importantissima*, come si suppone e si narra, per esservisi decisa la messa in accusa di Galileo, e la spedizione del mandato di sua comparizione davanti all'Inquisizione di Roma (V. M.r Martin ec. pag. 117).

bel guadagno d'un atto d'ALTISSIMA impazienza per far rescrivere, senza più, all'Inquisizione Fiorentina: « di *compulsare* novamente Galileo, col prefiggergli il termine d'un mese »; siccome si trae dal bel principio del nostro consecutivo decreto IX (V. anche L'Épinois pag. 59). — E qui m'occorre forte il dubbio, che si tenesse dalla Congregazione una seduta *ad hoc*, la quale sarebbe accaduta tra il 25 novembre e l'8 od il 9 dicembre, e della quale eziandio avremmo a lamentare la mancanza del verbale.

(7)

Questo nostro verbale e decreto concorda coll'Ordine Santissimo apparente da un certo passo oscuro del processo, che viene riportato da M.r L'Épinois in calce alla pag. 59 dell Opuscolo; ma, di più, lo chiarisce e compie, *rettificando* l'ultimo incerto inciso nel passo medesimo. Questo finisce così: « *eique dicat* (l'Inquisizione di Firenze a Galileo) *quatenus* . . . . (sic) *et deinde ad urbem se conferat* ». Chi ci potrebbe capire? Il fine del nostro verbale è invece questo, chiarissimo, completissimo: « *eique dicat* QUOD (non *quatenus*) SENAS PRIMUM, *et deinde ad urbem se conferat* ».

(8)

Dal paragone di questo decreto, la cui gravità ed importanza saltano agli occhi, coll'analogo riportato, dal processo, nel libello del Marini, e nell'opuscolo di L'Épinois apparisce la grande conformità, in questa parte, come in altre d'eguale considerazione, tra le compilazioni dei verbali e decreti comprese nei volumi detti *Decreta*, e quelle dei medesimi inserite pure nei volumi detti *Processus* (Introd. §. 3). Però da tale confronto appariscono ancora i segni delle alterazioni, soppressioni illecite, e tare arbitrarie patite, comunemente, dai decreti, ed un poco anche da questo in discorso, *nel libello*; ed eziandio i segni delle inesattezze, degli errori e spropositi introdottivi, *nell'opuscolo*, che fanno stentare a raccapezzarne il verace senso (lo stesso dicasi di quasi tutti gli allegati, latini e italiani, ma segnatamente di questi, inserti nell'opuscolo: non pochi errori e spropositi fanno ridere, ma si correggono più o meno facilmente; e quelli mò che non si correggono così, lasciano anzi alterato oscuro ed incerto il senso dell'allegato, in alcun punto di riguardo? Muovono a sdegno). Consultisi pure il sunto del presente decreto nella nota (3) alla pag. 60 dell'opuscolo; e si verificherà che, sostanzialmente, ne è riferito con fe-

deltà, non attenuato, rispettato l'eccessivo, estremo, spietatissimo rigore. Nulla di meno il sig. L'Épinois si vuol attentare di escusarlo, *cotal rigore,* sopra il *rigore della legge,* vigente allora, che ordinava *l'arresto di un prevenuto od accusato, qualunque si fosse, che* SI RIFIUTASSE *di costituirsi spontaneamente liberamente,* alla prima chiamata o intimazione della S. Inquisizione (V. Id., pag. 60). A farsi intera l'idea di tutta quella enormità, e della pari enormità di zelo, pericolosissimo, imprudentissimo, nel volervi cercare, non dico trovare, una qualche scusa, basta guardare un poco al contenuto nella lettera dell'Inquisizione di Firenze, e nell'attestato medico, che citansi a le prime linee di questo nostro decreto X; attestato e lettera, che si riportano *lealmente,* dal processo, nell'opuscolo (V. pag. 59-60; e pag. 96), ma che, Viva Dio, si conoscevano già. La lettera (*) insomma diceva: che *l'Inquisitore aveva mandato a Galileo il proprio vicario, il quale avealo trovato infermo, in letto; e che,* MALGRADO LA SUA BUONA VOLONTÀ, *non poteva mettersi in viaggio prima della fine della crisi della malattia,* descritta in un *attestato* di principali medici di Firenze, che l'Inquisitore medesimo prendeasi cura di unire alla lettera. Nell'attestato poi, oltre descriversi intermittenze di polso, vertigini, melanconie ipocondriache, debolezza di stomaco, vigilie, dolori vaganti per il corpo, *si notava particolarmente* la ricognizione fatta dai tre medici di UN'ERNIA CARNOSA (V. un luogo che mentova questo brutto malanno nella successiva nota — (10-11) —) *grave con* ATTENTATUM *del peritoneo; affezioni tutte,* vi si conclude, *che, per ogni anco piccola causa esterna, potrebbero apportare* all'infermo PERICOLO EVIDENTE DELLA VITA. — E il Papa osava chiamare SUTTERFUGI i motivi dell'implorato scongiurato indugio alla partenza per Roma, ed avventare la minaccia, anzi l'ordine assoluto, di que'tali amminnicoli di coazione, che non ponno leggersi nel decreto senza mille ribrezzi e sdegni!? Si taccia, al più al più, per umano rispetto; ma non si provochi, coll'insinuare una scusa qualunque a cotanta esorbitanza, la rettitudine umana, la quale si ribella ad eccessi molto minori di questo, ondechè vengano!. — Fortunatamente altro era, *fin d'allora,* l'intimare consimili ordini, ed altro l'ottenerli obbediti od eseguiti, segnatamente contro un Galileo, ed in isprezzo dell'alta protezione accordatagli dal Principe e dalla Casa regnante in Toscana. — Quando, nel 1849, mi venne

(*) A questa lettera è assegnata, nel decreto nostro, la data 12 dicembre, e nell'opuscolo la data 18 id.: ho ragione di tener per giusta la nostra; la differenza, quantunque non grande, si merita riguardo.

in mano per la prima volta il ferale decreto, non mi pareva d'aver mai letto nel Nelli, nel Venturi, ecc., alcun segno che le minaccie di Roma fossero arrivate perfino a quegli argomenti del legare, incatenare la vittima; e sperava, e credeva che a questa si fossero tenuti affatto occulti, *cotali argomenti*, per interposizione del Principe, e per carità de' comandati esecutori, soddisfatti altronde di veder la vittima stessa pronta a secondare, il più presto *possibile*, le loro ultime, vivissime, urgentissime sollecitazioni. E di vero sapevasi già che Galileo, poche settimane appresso la suddetta visita dei medici e del Vicario del S. Uffizio, *finita o non finita la crisi della sua malattia*, erasi messo in viaggio, e l'aveva compito, sempre in libertà, benchè forse nascostamente guardato, durante questo, dai satelliti dell'Inquisizione. — Misimi a ricercare ne' detti autori, e nei volumi fino allora usciti della Collezione Albèriana, e riscontrai tutte le lettere note di Galileo, senza potervi trovare il detto segno, veramente chiaro ed esplicito. Però qualche anno da poi, nel vol. VII della citata Collezione, portante il millesimo 1848, benchè uscito dopo, alle pag. 20-21-22 puntualmente vi trovai una lettera di Galileo (autografa, ed inedita prima), data di Roma il 19 febbraio 1633, e diretta al Balì Cioli a Pisa, che conteneva, pur troppo!, il ricercato segno; e la pruova adunque che a lui non era stato risparmiato il dolore della *cognizione* della crudele minaccia, non vorrei dir quello della minaccia stessa. Non so resistere al desiderio di far partecipi altrui della consolazione, del piacere da me provati nello scorgere gl'ingenui bellissimi sensi di quell'anima benedetta, significati in detta lettera, anche sull'ingratissimo punto in discorso: ne riporto per ciò due tratti a questo attenenti. — Lodatosi, in prima, assai della benignità ond'era stato accolto dall'ambasciatore di Toscana al suo giugnere in Roma, 6 giorni innanzi, prosegue proprio così: « *Circa lo stato delle cose mie non posso dir nulla; salvo che per conicttura pare a me, e anco al sig. ambasciatore e suoi ministri di casa, che la travagliosa procella sia, o almeno si mostri tranquillata assai, onde non sia da sbigottirsi del tutto per qualche inevitabil naufragio, e disperar di esser per condursi in porto; e massime mentre,* CONFORME AL MIO DOTTORE, ...

. . . . . . tra l'onde alterate
Scorrendo me ne vo con umil vele.

Io mi trattengo perpetuamente in casa, parendo che non convenga in questo tempo andar vagando e a mostra per la città. — E

passando ai motivi od indizi che aveva di poter sperar bene, descrive particolarmente quello dell'umanissima visita per due volte ricevuta *di un di quei Signori della Congregazione del S. Uffizio* fermatosi a discorrere confidentemente seco lui; indi aggiugne: « *E se la sua visita è stata (come ragionevolmente par che sia credibile) con consenso e forse con ordine della Sacra Congregazione, questo pare un principio di trattamento molto mansueto e benigno;* E DEL TUTTO DISSIMILE ALLE COMMINATE CORDE, CATENE E CARCERI » (ah! l'illuso, ancora . . . .). (*)

(9)

I due precedenti documenti XI e XII non richieggono, per sè, alcuna nota. Ma fanno luogo alle seguenti osservazioni. La lettera del dì 8 gennajo dell'Inquisizione di Firenze, mentovata nel primo, è posteriore di 9 giorni *soltanto* alla data del ferale decreto X: se ne trae che la detta Inquisizione dovette affrettarsi, appunto per la natura di esso, a riscontrare, *a posta corrente*, la lettera dell'Inquisizione di Roma che le ingiungeva la esecuzione del medesimo. — Dal dì 8 gennajo al 12 dicembre antecedente, data della lettera della stessa Inquisizione di Firenze ricordata nel ridetto decreto X, cadono 27 giorni; e altrettanti, circa, doveano esserne passati dal dì della visita fatta a Galileo dal Vicario, della quale si è parlato nella nota precedente, fino a quello in cui lo stesso Galileo promise che quanto prima sarebbe partito alla volta di Roma: in un mese, circa, di letto e di cure le condizioni della sua salute dovevano essersi abbastanza migliorate, da fargli sperare

(*) La suddetta frase, CONFORME AL MIO DOTTORE, che precede l'inciso poetico . . . .

. . . . . . *tra l'onde alterate*
Scorrendo me ne vo con umil vele,

mi fece cercare se, per avventura, nell'Ariosto trovassesi un tratto analogo; onde si potesse credere che lui avesse voluto ivi designare qual *suo dottore*; cosa credibilissima, per la stima e il trasporto, grandi, che si sa aver egli, grande filosofo e matematico, *toscano*, avuto al grande poeta, *emiliano*: in riprova di che vo' riferire che il Ch. prof. Paolo Costa un dì m'assicurava aver letto, in non so quale autore: che quando alcuno faceva complimento a Galileo del suo bello stile e buon gusto nel patrio idioma, rispondesse: *se mai . . . . tutto merito di Messer Lodovico* (a). — Poco fortunato io direttamente in detta ricerca, la raccomandai all'egregio filologo sig. D.r Liborio Veggetti, che presto mi porse i seguenti versi della Stanza 30 del Canto II dell'Orlando Furioso:

Essi di qua di là con umil vele
Vansi aggirando, e l'alto mar scorrendo.

(a) A questa risposta è conforme appieno nel senso, se non nella forma ristretta e più efficace della frase, ciò che narra, allo stesso riguardo, il Viviani nella sua *Vita di Galileo*.

di poter mantenere questa promessa. Promessa che il 22 gennajo 1633 era stata, giusta il secondo decreto, di corto adempita. In fatto sapevasi già, d'altronde, che il 19 o 20 detto, 5 in 6 settimane appresso la ricordata visita del Vicario, Egli aveva potuto finalmente mettersi in viaggio per Roma, spendendovi *venticinque* lunghi giorni, come Egli stesso affermava sul principio della lettera al Balì Cioli, riferita verso il fine della nota antecedente: avea dovuto soggiacere ad una *quarantena* di 20 giorni al confine dello Stato romano, per motivo della *peste* che a que' giorni affliggeva la Toscana. Di qui la spiegazione piena del *quia se in tali statu* ET TEMPORIBUS *constituit*, che leggesi in calce al ripetuto decreto X: quel TEMPORIBUS iscorge appunto all'evento della menzionata peste; sull'esistenza della quale pure Galileo facevasi forte, in ultimo, per implorare dal Sant' Uffizio la grazia di venire processato a Firenze anzichè a Roma, o di ottenere almeno che la sua partenza da quella fosse protratta fino alla cessazione del morbo. — Del resto si guardi che l'anzidetta frase del decreto è concepita in guisa, che parrebbe quasi che Galileo si fosse infermato *apposta*, ed avesse anche *fatto venire la peste*, a fine di procurarsi dei *pretesti* per disubbidire a Roma!! . . . . . .

— (9-10) —

Peccato!, peccato da vero che a noi manchino ancora i verbali e decreti delle adunanze della Congregazione indubbiamente tenute fra il 3 febbraio 1633, che contrassegna il precedente nostro decreto XII, e il 16 giugno id., che contrassegna il susseguente XIII; il quale reca la vergognosa impronta del culmine, gradatamente raggiunto, del funestissimo processo. Avremmo con essi decreti, tre almeno di numero: 1° un reso-conto dell'interrogatorio di Galileo (già passato dal palazzo dell'Ambasciatore alla carcere del Sant'Uffizio) accaduto il 12 aprile detto (Vedi L'Épinois, pag, 62 e 96-97, ec.); 2° un reso-conto della dichiarazione (in aggiunta alle risposte date nell'interrogatorio), che Egli, *di suo moto*, chiese ed ottenne di andar in persona a presentare al Sant'Uffizio il giorno 30 detto, quello stesso in cui, a motivo della sua cattiva salute, conseguiva la grazia di commutare la carcere del Sant'Uffizio nella precedente relegazione al nominato palazzo: fino dal 22 detto soffriva atroci spasimi ad una gamba (Idem, pag. 64 e 101-102); e 3° un reso-conto della seduta del 30 maggio, alla quale Galileo venne chiamato dal Sant'Uffizio, per sentirsi « assegnare *otto* giorni alla presentazione delle sue difese, se credesse, o ne avesse, e av-

vertire insieme che, da quel momento, era trattenuto, e obbligato a rientrare la carcere del *luogo*»: Galileo fece *subito* la presentazione delle proprie difese in una sua *preparata* scrittura (dunque, per la presentazione delle difese tanto, era stato *prevenuto!*....); e, licenziato da que' signori della Congregazione, si ritirò alla sua carcere (Idem, pag. 65 e 103). — Per queste lamentevoli mancanze, coi nostri documenti non possiamo riscontrare, sindacare, nè quello che, su cotali ragguardevolissimi punti del processo, venne fatto di scoprire o presumere prima di Monsign. Marini, e di M.r L'Épinois, nè quel di più che i medesimi vi hanno aggiunto, spogliando le carte del processo scritto, quegli con una infedeltà marchiana, e questi con una fedeltà *così così*. È dunque giocoforza contentarsi di fare il detto sindacato a balìa di logica, però ajutata, all'opportunità, dagli altri documenti che possediamo.

(10)

Sull'importanza assoluta di questo decreto in sè non occorre ch'io mi fermi qui, palesandosi magari assai dalla semplice lettura di esso. E sulla sua importanza relativa, vo' dir quella che conserva o vi rimane anche dopo le pubblicazioni rispettive del Marini e di L'Épinois, io non posso in questa prima comunicazione trattenermi a dimostrarla, siccome avrei modo; della qual cosa per altro ho occasione di dare un buon segno nella nota successiva 12. — Solamente mi fermo ora ad esporre qualche considerazione sulla frase di esso decreto, della quale par non sia traccia nel processo scritto, «*publice cremandum fore*» (*Librum, cui titulus Dialogo, etc.*), scrittavi prima, data di penna, e sostituita dall'altra «*prohibendum fore*». La prendo su, non già per far notare la somma mitezza della pena significata (quando pure questa non si fosse giudicata, come sembra, soverchia, e si fosse eseguita), a fronte di quella dell'abbruciamento dell'infelice Bruno *vivo*, ed anche di quella dell'abbruciamento del *cadavere* del meno infelice De Dominis, accaduti in Roma stessa soli 33, ed 8 o 9 anni innanzi del decreto in discorso; invece la prendo su per cavarne, sinceramente, una difesa, anzi un indizio di lode, non trascurabile, per Urbano VIII. A lui, proprio a lui, da valenti e recenti difensori di Roma sul processo di Galileo, si è voluto attribuire *tutta*, o la massima responsabilità del decreto stesso, gettargliene la broda addosso (lo che si vedrà meglio nella già citata nota 12); quasi come se Egli lo avesse dettato *nel proprio gabinetto*, e mandato da eseguire all'Inquisizione, *imponendoleto*. Or l'esistenza nel decreto di quella

tal frase, così come c'è, mentre fa giustamente arguire che in Congregazione alcuni proponessero motivassero il non crudele *auto-da-fé*, falò del libro del Dialogo, dà a divedere ancora che un di quelli non sia stato il Papa, presidente della Congregazione; ma che piuttosto sia stato Egli che non la passasse, la frase, e ordinasse di cassarla. Imperocchè se Egli ve l'avesse dettata, o consentita, non era desso, nella sua alterigia, strabocchevole, uomo da tollerare ch'altri ve la scartasse e la moderasse. — Urbano VIII fa anche troppa cattiva figura nel processo di Galileo, per lasciarla aggravare indebitamente, e per non cercar piuttosto di sgravarla debitamente. Ed io ne' miei poveri ma coscienziosi studi sull'argomento, ho già còlti parecchi punti in sua difesa o lode, non avvertiti o trasandati da altri (ciechi, od incautissimi patrocinatori della Inquisizione di Roma, scaricandone gli eccessi, le enormezze addosso al supremo capo); i quali punti, all'opportunità, metterò fuori e farò toccar con mano. — Quando, nel riandare i casi di Galileo in questa solennissima superchieria, m'avviene di riscaldarmi d'accendermi d'ira contro la memoria di Urbano VIII, lo sdegno mi è presto represso, mitigato dalla rimembranza dei casi del povero Campanella!: non ne fu desso il protettore, il difensore, il salvatore arcipotente *unico*, contro gli ultimi prepotenti attentati di una superchieria laico-politica, atrocissima? Ponete dunque accanto i due fatti: — Urbano VIII, dal 1632, persecutore accanito indefesso *del Galileo*; — Urbano VIII protettore, campione altissimo del Campanella generoso strenuo apologista *del Galileo!* Si gridi pure: ah! la contraddizione umana, anco nei grandi, negli *infallibili:* sta bene; ma la contraddizione attenua, molce l'orrore per il primo fatto isolato; in cui Maffeo Barberini ebbe a complice la Santa Inquisizione con tutte le sue macchine, le sue trappole; mentre in quell'altro ne scartò gl'insidiosi consigli, ascoltandone dei più *mondani*, ma più *umani:* questa è *la verità*.

— (10-11) —

Pare che l'interrogatorio di Galileo *sopra l'intenzione*, prescritto esplicitamente nel precedente decreto XIII, colle serie parole, di rito nel tribunale della Santa Inquisizione, « *interrogandum esse super intentione et comminata ei tortura* » accadesse il 21 giugno 1633 (Vedi L'Épinois, pag. 67-68); potrebb'essere accaduto prima, tra il 16, data dello stesso decreto, ed il 21; non mai dopo, come a ciascheduno apparirà dalle date e dal tenore dei susseguenti nostri decreti. Sia accaduto il 21, o qualche giorno avanti, questo

speciale fatale interrogatorio, gravemente tristamente sospettabile, *sempre* (che che si dica in contrario da taluni), di eseguita crudele odiosissima tortura, noi non abbiamo documento *ad hoc* che ci possa ajutare a schiarirlo, a farlo emergere dalla incerta luce, e ognora *fosca*, a senso nostro, che lo ricopre, anche dopo gli ultimi sforzi azzardati da alcuni per lo stesso intento. Il quale è, in somma, di decidere, di mettere in sodo una buona volta: « se Galileo sia stato assoggettato alla tortura, *sì*, o *no* ». Giusta il mio intimo, sincerissimo, convincimento che apparisce già dalle precedenti parole, la cosa, la gravissima cosa, rimane tuttavia dubbia, disputabile, ma risolubile più pel *sì* che pel *no*. — Benchè io non possa e non voglia intrattenermi, per questa prima Comunicazione, su di ciò, quanto la gravità del punto richiederebbe, pur vi ritorno un poco nelle note consecutive 11 e 12; e intanto qui soggiungo: che gli argomenti, sempre *indiretti*, migliori, addotti da tanti per il *no*, appoggiati soprattutto al sapersi, « di non esser Galileo uscito dalla carcere del Sant' Uffizio mal concio delle membra, anzi d'esserne uscito sano, *palesemente*, in buono stato di salute », valgono a persuadere a provare *solamente*, che il grado della tortura non sia stato *forte*. Ma i gradi *miti* non ne sono, *sicuramente*, esclusi; siccome sarebbero: — *un trattolino di corda....!*; e quel caro tormentino che, nel linguaggio degli agenti sbirreschi del Sant'Uffizio, ed anche dei tribunali *laici*, dolcemente chiamavasi — *il grado dello zucchero!!* . . . . = *E non mancherebbero poi indizi, stringenti, ad insinuare, anzi a promuovere il funesto dubbio, che l'offesa corporale* NON APPARENTE A BOTTA CALDA, *e non avvertita o trascurata forse dal paziente medesimo, si fosse ben tosto manifestata tremenda!* (*in quella tale ernia carnosa, di cui alla nostra nota 8, inasprita in pochi mesi,* SOLI OTTO, *dal giugno 1633, e trapassata* — A ROTTURA TERRIBILE — parole dello stesso Galileo!! —: V. L'Épinois, pag. 74-75, not. (1) a pag. 75), *ed avesse non poco contribuito a rintuzzare ed estinguere una vita cotanto attiva, e feconda, e preziosa*..... Ma lasciando questa tristizia accorante, sdegnante, e tornando un momento alla mancanza nostra dell'atto dell'*interrogatorio sull'intenzione*, lamentata sul principio di questa nota, osserviamo, nel finirla: che probabilissimamente la mancanza stessa devesi attribuire a ciò, che gl'interrogatorj sull'intenzione, materia eletta opima certamente pei volumi dei *Processus*, non venivano inseriti nè pure in sunto, o appena, nei volumi dei *Decreta*, da noi *unicamente* spogliati pei documenti nostri (Vedi §. 3 della Introduzione, ec.). E questa stessa è, veri.

similmente, la più giusta cagione di altre mancanze nella serie dei detti documenti, ma segnatamente dei tre disegnati nella nota — (9-10) —; il che ne sfuggì di avvertire nella nota medesima.

(11)

Dei due segni &, & susseguenti a *Congregatione*, ed a *formulam*, che abbiamo puntati col (*sic*), il primo scorgerà a *S. Off.* (*Sancti Officj*); ma il secondo?: certamente, parrebbe, alla formola effettiva della abjura, che non istaremo ora a cercare. — Questo verbale, come vedesi, non è guari un decreto ma la pura e semplice memoria dell'abjurazione imposta a Galileo, e del giorno *esatto* di essa. — Giorno memorabile, non tanto per l'abjura in se, quanto per essere il posteriore *immediatamente*, o di poco, a quello nel quale, *a sera forse*, si può sospettare che Galileo, nell'*interrogatorio sull'intenzione*, e per cavargli quella tale RISPOSTA CATTOLICA, menzionata nella notoria sua sentenza, venisse assoggettato ad *una* tortura *corporale* (perchè, quanto alla *morale*, ed enorme, da tutti si concede, ma non da tutti si sgrida come va; anzi i più dei clericali vi passano sopra, come una bagattella da niente !). — Ed io, in buona coscienza, professo: d'intermettere di lasciare intanto questi studi con nell'animo quel doloroso sospetto più forte assai assai che non prima d'intraprenderli, *ad onta*, e, anche un poco, *in grazia* di tutto il fare, e dire, ecc., e *contraffare* di tanti e tanti, di M.r Th. Henri Martin pur esso (vorrei risparmiarlo, ma non posso !) per eliminare, scartare *affatto* l'odioso, ma però *fondato*, sospetto; il quale perciò io direi *odievole*, meglio che *odioso* (V. Mr. Martin, Op. cit. pag. 125, 126, segnatamente 127; e 128-29-30-31: — circa allo stesso autore, molto esimio, si ponderi eziandio tutta intera la nota consecutiva).

(12)

Col presente Decreto di abilitazione Santissima comprovasi meglio, *molto meglio*, che non siasi potuto fare fin qui (V. Mr. Martin pag. 127-28) il mendacio sfrontato nell'asserto di Monsignor Marini « *che Galileo la sera del 21 giugno fosse autorizzato a restituirsi, e si restituisse di fatto nel palazzo Medici alla Trinità de' Monti; dal quale il dì appresso sarebbesi poi recato alla Minerva, per pronunziarvi l'abjura* ! ». Con questo documento, *da se* o solo, in mano, saria anzi lecito di dubitare, non poco, che Egli avesse potuto effettivamente restituirvisi così tosto, come affermasi, però sopra altri *buoni* documenti, cioè la sera del 24 (Martin, pag. 128); pa-

rendo troppo pronta la cosa, di fronte ad un permesso, *l'abilitazione Santissima, di data certissima*, del giorno innanzi *soltanto*.

Del resto, quel credere M.r Martin, o far vista, quasi quasi direi (me 'l perdoni!), di credere, *indubbiamente*, che Monsignor Marini s'inducesse a scambiare su di ciò le carte in mano, e, di più, a nascondere, o troncare e falsificare i punti i più eminenti, o i più principali del Decreto del 16 giugno (che noi possediamo *integro*, nel nostro XIII documento, come s'è visto), *semplicemente* e soltanto per non iscoprire *il vero ed unico* autore del decreto, Papa Urbano VIII, il suo carattere sommamente imperioso despotico, e la *servile obbedienza* a Lui del tribunale dell' Inquisizione (V. Id. pag. 127); quel credere, o far vista (gli ridomando scusa!) di credere ciò, e di darlo ad intendere altrui, è, a mio avviso, o troppa ingenuità, o scaltrezza non lodevole, e poi dalle gambe corte! E perchè mai di questo solo decreto chiamare in colpa, come autore *unico e vero*, il Papa? Ma tutti tutti questi decreti, anco l'atroce del 30 Dicembre 1632 (*carceratum et ligatum cum ferris....* un veglio, e quale!, saputo infermo, ed *ernioso!!*) non vennero forse dettati, siccome questo, in nome ed ordine di S. S.? — Mr. Martin *qui* (pag. 127) è tratto, da non so quale preoccupazione, a far comparire prepotente, despota il Papa, e vigliacchi, *sol* vigliacchi!, gl'Inquisitori; e vuole che Monsignor Marini abbia, *scientemente*, falsata la verità, *solo* per non offendere, non isvergognare l'uno, e gli altri delle predette rispettive magagne. Però io non so comprendere com' egli abbia potuto *qui* (pag. 127) non ricordarsi che, 13, sole 13! pagine prima (113-114), erasi studiato di far passare Urbano Papa VIII quale un circonvenuto, raggirato, *indegnamente ingannato* dalla perfida destrezza di certi nemici di Galileo, e del suo sistema Copernicano!. — Perfidissimi, tristissimi tutti quanti, in corpo, sarei, sono spinto a gridar io, e tutti quelli, e tutti questi. — Il Marini (per me n'ho poco men che l'evidenza) imbrogliò, scambiò le carte in mano, sul processo, che teneasi obbligo da Roma di pubblicare intero; ne occultò, o sfigurò il contenuto più essenziale, segnatamente quello più o meno inferente alla *tortura* (e chi può ora supporre nè pure, che Mr. L' Épinois l'abbia prodotto egli, o *potuto* produrre, per intiero?: cento ragioni non inducono a persuadere *comprovare* l'opposto?); Monsignor Marini fece il detto, *et ultra*, perchè nel fascio delle carte processuali, alcune (*) la-

(*) ... probabilmente già sottratte dal fascio, prima della spedizione di esso a Parigi, e restituitevi dopo la ricuperazione del medesimo: V. § 2, nota (1) ecc., e Dichiarazione ulteriore sui documenti.

sciavano scorgere le prove certe.... indizi almeno difficilmente negabili della *eseguita perpetrata tortura......*; infamante assai di più tutti coloro, che non l'alterigia smodata dell' uno, e la viltà degli altri (dei più di essi, se mai!), già notorie, passate *in re judicata* da oltre due secoli. — Curiosa poi questa! : che mentre il Marini si guardò bene di produrre il ricitato decreto del 16 giugno (XIII de'nostri) nella sua integrità, od in veridico sunto almeno, per paura, *infallantemente,* che facesse scoppiare il gridio « *guarda mò, tortura, tortura.... ad un Galileo!* »; Mr. Martin, per l'opposito, a furia di sottigliezze ingegnose, e di *sproloquii* pure, vorrebbe farci credere, che *appunto la pubblicazione* ottenutane, per mezzo di Mr. L' Épinois, abbia dileguato *ogni ben che minimo sospetto di quella atrocità* (Id. pag. 126 a 132, ecc.). L'uno si comportò da quel furbo, *dozzinale,* ch'egli era, ma da furbo: un bel, od anche *brutto,* tacer non fu mai scritto; quest'altro mi saprebbe un poco, *nel presente particolare riguardo,* di certi furboni, che, per voler troppo, compromettono, anco più dei Marini, il comune intento. — Su di che però io desidererei *vivamente,* mi si creda, d'ingannarmi. Non ingannandomi poi alcerto nel riconoscere e professare: che il valentuomo signor Teofilo Enrico Martin ha benemeritato assai della scienza e dell'Italia, sostenendo e difendendo, nella sua Opera, sapientemente ed energicamente i diritti i più veri e i più nobili di quella nel nostro Galileo.

È alcerto da increscere assai che due insigni sapienti, quali Arago e Biot, dopo avere, in tanti loro scritti, e in tante guise, riconosciuti e contribuito a far riconoscere generalmente per sommi i meriti di Galileo, il che si vuole attribuito particolarmente al secondo, abbiano poi poi creduto di doverlo deprimere, parteggiando pe'suoi emuli o avversarj, in *due punti singolari*: l'uno risguardante la priorità d'una duplice preziosissima scoperta; l'altro un motivo *specioso,* ma già screditato e rejetto come fandonia da S. Inquisizione romana (soccorsa anche) in ciò, da Gesuiti (*), che era stato sobillato a carico di Lui fino dal 1632-33, e bandito, *poscia,* da patrocinatori di essa, per il movente occulto, ma potentissimo, della condanna di Galileo, ad onta degli animosi sforzi della stessa Inquisizione per sottrarnelo (Gesù Maria!!) o per

(*) *Questi fur che ciurmaro il Galilei*
Coi pungiglion di Pontificia insegna,

disse un tratto, a questo riguardo, il Monzini nelle sue Satire, e colpì nel segno: le api erano negli stemmi di Casa Barberini.

mitigargliela; cioè « *l'aver voluto Galileo raffigurare, nel Simplicio del suo Dialogo, Urbano VIII* ». Ma fa poi molto piacere che, in fuori del solito *coro basso* di facile contentatura che i due sapienti trovarono fra i connazionali, alcuni di questi, eletti, liberi, non ossequenti senza esame all'autorità dei due, abbiano, dal rispettoso ma proprio esame appunto delle opinioni e disquisizioni di questi, tratte le belle difese, sui due punti controversi accennati, del nostro Galileo; siccome noi stessi abbiamo avuto occasione di indicare in parte, per la parte cioè del punto con bizzarria senile riventilato e sostenuto caparbiemente (a dispetto degli avvisi contrarj) da M.r Biot, sulla fine del §. 4 della nostra Introduzione. Colà nominammo i difensori a cui alludiamo qui: Trouessart, Parchappe, e questo Sig. Martin, cui testè abbiamo finito per rilodare grandemente, dolenti di averne dovuto riprendere prima alcuni passi dell'Opera, troppo gelosi per potervi ragionevolmente discendere a transazione o composizione, *salva la verità*. Ma quanto mai non avrebbero dessi, tutti e tre, e particolarmente l'ultimo, avvantaggiate le rispettive arringhe *pro* Galileo, se avessero avuto sott'occhio o conosciute le due seguenti produzioni; delle quali pare, invece, essere rimasta ignota loro perfino l'esistenza, quantunque pubblicate, e nel proprio idioma di essi, i begli anni avanti de'loro lavori! :

— 1.a *Note sur le procès de Galilée* par Jean Plana *lue dans la séance du 9 Novembre 1858, della R. Accademia delle Scienze di Torino* (V. *Memorie* di essa Accademia, Sezione di Scienze morali-storiche e filologiche, Serie 2.a Tom. XVIII, 1859, da pag. 173 a 184: — in questa *Nota* sono presi di mira ambidue gli articoli su Galileo di M.r Biot inseriti nel *Journal des Savants*, 1858: V. §. 4 anzi citato, penultima nota di esso a piè di pagina; articoli riprodotti, nello stesso anno, nei tomi 2.º e 3.º delle *Melanges scientif. et litter.* dell'Aut.: V. pag. 451 a 59, e pag. 1 a 49);

— 2.a *Réflexions sur les objections soulevées par Arago* (*) *contre la priorité de Galilée pour la double découverte des taches solaires noires et de la rotation uniforme du globe du soleil*, par Jean Plana, *lues dans la séance du 15 Mars* 1860 (Memorie sudd., Serie 2.a, Tom. XX, 1860: Opuscolo di 39 pag.) —. Or può re-

(*) V. pag. 270 a 282 del Tomo 3.º contenente le *Notices biographiques*, 1855, della Collezione delle sue Opere complete: le notizie biografiche di Galileo vanno da pag. 240 a 297: V. ancora la pag. LVII del T. 13.º ed ultimo, 1862, della Collezione, contenente le Tavole; dalla quale risulta che l'Aut. aveva preparato l'articolo su Galileo per pubblicarlo nel 1854: morì prima, in Ottobre 1853.

car sorpresa che fra i 170 e più autori, dei quali 45 circa più o meno recenti, che M.r Martin cita nel suo libro, e su cui ha fatti eccellenti spogli suoi, e profittato, con molta avvedutezza, di spogli altrui, non si trovi il Baron Plana colle due descritte produzioni degli ultimi anni della sua vita: le quali basterebbero ad illustrarla, anche senza le tante e più cospicue che l'hanno immortalata. Può sorprendere, dissi, o parere strano; ma giammai essere notato a rimprovero, sapendosi bene che in lavori di tal fatta non ogni cosa vi può venire a cognizione, qualcheduna, anco di riguardo, vi sfugge sempre, malgrado ogni cura di ricerche; e M.r Th. Henri Martin poi ne ha adoperata tanta e, per lo più, con sì felice criterio, da rendere il suo lavoro eruditissimo, e dei più compiti nel suo genere. — Se Iddio vorrà che io abbia a ripigliare, come mi propongo, questa fatica, non mi parrà vero di attignere e valermi, quanto e come meglio sappia, del tesoro delle due ridette produzioni (della seconda segnatamente): modelli di alta e perfetta polemica scientifica, onde il nostro Plana s'è dimostro *quel pezzo grosso* che ci voleva da tener bordone ai *due pezzi grossi* su nominati, stravagantemente (per non dir peggio) lasciatisi andare a sparlare di cose del Galileo, che erano già passate e trapassate in *re judicata*, a pieno o quasi pieno favore di Lui, per giudizio di uomini competentissimi e imparzialissimi.

(13)

Bella, graziosa anche questa! Lasciar compiere all'Inquisitore tutto intero l'ordinatogli, e dargli poi questa mostacciata *per ben servito*. — Ma se fosse stato giusto di ammonire severamente l'Inquisitore, per la licenza accordata a Galileo di stampare la sua Opera, sarebbe stato, da prima, giusto di sgravare altrettanto, e più, cioè sommamente, Galileo della colpa fattagli d'averla stampata.

(14)

Nella ridetta copia dei *Decreti* qui stava un piccolo intervallo in bianco, come per iscrivervi poscia la risoluzione presa dalla Congregazione nel sopra segnatovi giorno, 29 novembre 1633. — Però parmi probabile che nella adunanza di tal giorno si fosse dovuto trattare di una dimanda del Galileo, sporta dall'Ambasciatore Niccolini al Papa, per ottenere di poter tornare a Firenze da Siena, ove si trovava ancora relegato, ma dolcissimamente, presso l'Arcivescovo Piccolomini; che però non vi si potesse decider nulla, causa una infermità, passeggiera, che impedì al Papa di intervenire in Con-

gregazione (V. L'Épinois, pag. 73): veggansi i due decreti consecutivi.

(15)

Merita considerazione, per vari rispetti, che il brutale diniego e la peggiore minaccia di questo decreto venissero comunicati e intimati a Galileo dal Vicario, in persona, del S. Uffizio di Firenze, *soltanto in capo a 4 mesi* (puntualmente il 25 Luglio 1634) dal giorno del decreto medesimo: ciò risulta, sicuramente, da una lettera dello stesso Galileo, in cui lagnasi amarissimamente delle dette comunicazione ed intimazione, pubblicata già primieramente dal chiariss. Libri nella sua *Hist. des Sciences Mathém.* etc. (Tom. 4.° pag. 479, e 483), e confermata in tutto e per tutto dalle recentissime pubblicazioni di Mr. L' Épinois, e di Mr. Martin. — A che attribuire cotanto ritardo nella esecuzione di un tal tenore d'ordine? Forse che questo fosse trattenuto a Roma tanto...?; o forse che, mandato a Firenze subito, ne venisse qui procrastinata l'esecuzione? Non saprei; benchè mi sembri più ammissibile la seconda supposizione, che non la prima. Ad ogni modo il ritardo in discorso tornò assai assai doloroso a Galileo!; cosa che non parrebbe credibile, se non si sapesse (De L' Épinois ec. pag. 75; e Libri l. c.): che la sua disgrazia volle che ricevesse la visita del suddetto Vicario, con que' tali *complimenti..*, proprio un momento dopo essere rimasto quanto mai trafitto dalla desolante notizia della prossima irreparabile perdita del suo angelo in terra, *Suor Maria Celeste!* . . . — Si voglia pur vedere nell'Opuscolo di Mr. L' Épinois (pag 73-74) il motivo da lui presupposto, sopra le carte del processo, e conceduto ancora da M.r Martin (pag. 213-14), di tanto imbestialire dell'Inquisizione di Roma, e del Papa contro il povero condannato, appena dopo ottenuto, con sufficiente agevolezza, bisogna pur confessarlo, e bontà, *per simili signori*, il desiderato ritorno in patria. Vi sarebbe molto da dire, secondo me, su quel motivo: « una denunzia, un'accusa, *anonima*, contro Galileo stesso, e contro, *molto di più*, il suo illustre amico, ed ospite affettuosissimo generosissimo in Siena, l'Arcivescovo Piccolomini »; si potrebbe dir subito: che però, ammesso il motivo, qui non potendosi o *non volendosi* battere il cavallo, si sarebbe battuta e ribattuta *spietatamente* la sella, a finirla e più là. — Ma lasciamo ciò ed altro, se mai, ad una ripresa dell'argomento intiero.

(16)

Giusta questo passo parrebbe, se non erro a partito, che Galileo avesse abjurato il sistema di Longomontano, dell'Argoli, ecc., meglio che quello di Copernico !.

(17)

Questo secondo punto del decreto, quasi al pari inesatto del notato precedente, e il precedente stesso, insieme combinati, danno, a mio criterio, tutto il vero.

(18)

Dal confronto delle date di questi due ultimi decreti XXIII, XXIV, colla data del precedente ad essi, XXII, *brutalissimo*, si trarrebbe: che Galileo lasciasse passare più di tre anni e mezzo prima d'indursi a vincere il ritegno, il ribrezzo, prodotti appunto da quella *brutalità*, ad un nuovo ricorso al S. Uffizio di Roma, per implorare una grazia, resa omai necessarissima dall'infelicissimo, tristissimo stato di sua salute. — Eppure sembra che anche del 1636 e del 1637 dimandasse, o lasciasse dimandare da altri per lui la grazia medesima, *della dimora in città per meglio e assiduamente poter curare suoi malanni*; ma che quelle dimande fossero favorite d'un *lectum* perfetto, se non di peggio (V. L'Épinois, pag.. 75): che tremenda, pertinace, disumana, e poi *insensata*, persecuzione ! ! . . . .

(19)

Indicazione sbagliata, improprissima, fino al ridicolo, della soluzione del problema delle longitudini terrestri, per mezzo delle occultazioni od eclissi continue dei satelliti di Giove, ideata e studiata tanto da Galileo; sulla cessione della quale (già tempo iniziata, invano, colla Spagna) agli Stati d'Olanda, con tutte le relative *tavole* ed istruzioni per l'applicazione alla nautica, doveasi allora concludere, o trattare in un congresso tra Lui e Commissari mandati *ad hoc* dall'Olanda stessa (V. Nelli, Venturi, Santini *Elementi di Astronomia*, Albèri, ecc.); pratica rimasta a mezzo, andata a male, eziandio, *non unicamente*, per colpa, senza dubbio, delle perfidiose imbecillità e sevizie della S. Inquisizione, patentissime pure dal presente decreto, usate a Galileo, molestandolo, disturbandolo, inquietandolo fino allo stomaco, allo stucco e ristucco. E

con che criterio e giudizio poi essa volesse intromettersi anco in questo negozio *delle longitudini!* apparisce dal bel principio del decreto: V. pure il consecutivo, e la relativa nostra nota.

(20)

Respingasi disdegnosamente, con in mano la più vera *notissima* istoria del negozio sulla determinazione delle longitudini in mare, a lungo trattato fra Galileo o suoi incaricati, e gli Stati di Olanda (V. Nota precedente) ogni ben che minima ragione di biasimo, che si credesse di poter apporre infliggere a Galileo stesso, stando alla lettera ed allo spirito, *falsissimi*, del presente decreto. Il biasimo, il torto si riversino al tutto, come di piena ragione, sulla Inquisizione e sul Papa, per la parte cui ebbero, non piccola, ad inceppare, a mandare in lungo, e per ciò a vuoto, il negozio in discorso: questa è una delle più belle fra le difese di M.r Martin per Galileo (Id. pag. 227 a 230, ecc.).

(21)

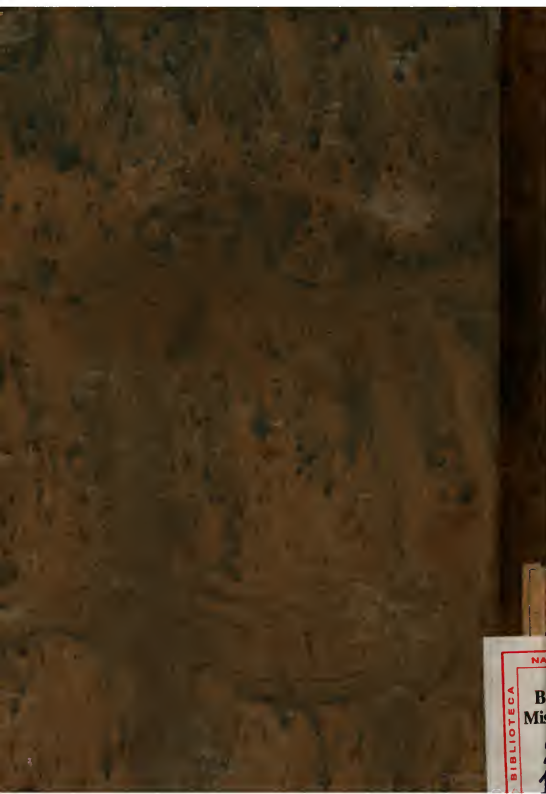
Notisi che Galileo da quest'altra brutalità *dell'assoluto rifiuto* SANTISSIMO fu costretto a rassegnarsi, a non chiedere *più più* grazia alla S. Inquisizione, per il lasso dei tre anni (scarsi), i più travagliati da infermità, e tuttavia proficuissimi alla scienza *fino in ultimo ultimo*, che gli durò ancora la mortal vita. — Morì l'8 Gennaio 1642, all'età di 77 anni, 10 mesi, 20 giorni, precedendo nella tomba di soli 2 anni Urbano VIII: — suo concittadino, suo benevolo ed amico, un tempo, e lodatore in versi *studiati*, ma nobilissimi, portanti a cielo le grandi novità scoperte da Lui in Cielo; — e poi suo accanito persecutore, per oltre due lustri, in causa d'una dottrina a cui quelle *stesse scoperte* avrèbbero *sicuramente*, e *tantosto*, condotto, se anco prima di esse non fosse stata altrimenti promossa.... = Che *zucconata*, capata, da *infallibile!* . . . però con aiuto *di costa* da una almeno delle Consulte o Congregazioni pontificie *in corpo* =. Resta a vedersi se fosse andata così, o meno male, chè peggio di così è impossibile, ove l'Urbano avesse operato tutto *di sua testa*.... Si hanno argomenti, per me convincentissimi, che al Pontificato Romano sarebbe stato risparmiato un cotanto perpetuo obbrobrio..... (Buono!, parmi, se mai.... per quella delle due infallibilità pontificie, agitate adesso con sì grande fervore e scalpore in Roma, che si vuol qualificare di *personale!*).

(22), (23)

Io aveva, col soccorso di opere edite, fra le già citate, e dei tre ultimi decreti della nostra serie, allestite le due note finali, chiamate da questi numeri; quando, inaspettatamente, mi è venuto alle mani un certo *argomento* privato relativo, che, ben avverato che fosse, tornerebbe importantissimo, e renderebbe necessaria una modificazione profonda nella compilazione delle predette note, della prima soprattutto. A questo studio di verificazione dell'argomento sto intendendo; e n'ho già tratto qualche buon frutto. = Delle due tombe, successive, di Galileo, accompagnate da peripezie analoghe o corrispondenti alle traversie di Lui in vita (una delle quali peripezie, e la più grave, ma non tanto strana poi, sarebbe quella recata dal mentovato argomento), mi occuperò adunque un'altra volta. — E con tale promessa, o intenzione, do fine intanto al lungo scritto, troppo lungo per una lettura accademica, di questa prima volta.

ERRATA					CORRIGE
Pag.	4	lin.	28	suo; i-	suo; il
»	25	»	20	ci pone in	ci pongono in
»	31	»	19	ad Rom (*sic*	ad (Rom (sic),




NAZ
BIBLIOTECA
B.
Mis